

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

eccoci ancora una volta alla vigilia della giornata dedicata alla memoria dei nostri cari defunti e ancora una volta, mentre ci recheremo a portare un fiore sulle tombe dei parenti e degli amici deceduti in esilio, il nostro pensiero non potrà non andare ai morti rimasti oltre confine, nel nostro bel cimitero di Cosala.

Molti di noi nella triste ricorrenza usavano in questi anni recarsi là per una breve visita e ci si trovava in parecchi, provenienti dalle varie città d'Italia, senza bisogno di alcun invito e di alcun programma. E così lungo i bei viai rifioriva per uno o due giorni il nostro dialetto e per il solo fatto di trovarsi insieme nel luogo sacro ci si sentiva affratellati.

Quest'anno purtroppo questo pellegrinaggio non sarà possibile; la lotta che sta divampando tra croati e serbi sconsiglia infatti ogni viaggio oltre confine, anche se, a quanto ci risulta, la situazione a Fiume e in Istria è ancora relativamente tranquilla. Quello che eufemisticamente — forse anche troppo — veniva definito il confine più aperto d'Europa è ora chiuso, né è dato sapere quanto potrà essere riaperto.

Quando tornerà la normalità oltre confine? E' difficile a dirsi, anzi impossibile. L'odio che divide i serbi da una parte e i croati e gli sloveni dall'altra ha origini lontane e solo l'abilità di Tito e la dittatura da lui instaurata hanno permesso a popolazioni così diverse per cultura, lingua e religione di convivere per tutti questi anni. E l'accesso nazionalismo dei contendenti lascia prevedere che la lotta sarà ancora lunga e feroce.

Intanto vediamo che né l'Italia né la CEE riescono a trovare una soluzione che possa porre fine a tanta tragedia. C'è da augurarsi che nel conflitto in corso almeno le nostre minoranze esistenti a Fiume e in Istria riescano a restarne fuori, anche se tanta amarezza ci prende nel sentire ciò che succede a Zara e a Ragusa.

PIENO SUCCESSO DEL RADUNO DI BOLOGNA

Anche quest'anno l'ormai tradizionale raduno degli esuli fiumani, promosso dal Libero Comune di Fiume in esilio, ha avuto il più lusinghiero successo, premiando così l'attività degli organizzatori e soddisfacendo le aspettative dei partecipanti.

Oltre 600 i concittadini, convenuti a Bologna da tutta Italia e parecchi anche dall'estero. Ma questa volta c'è stato un fatto nuovo e di alto significato; era infatti presente anche una delegazione della nostra collettività italiana vivente a Fiume. Essa era formata dal prof. Corrado Illiasich, per molti anni Preside delle nostre scuole italiane, da Aldo Antonaz, dirigente della Comunità italiana, dal dott. Graziani Mauro, giovane medico dell'Ospedale di Fiume, da Flavio Cossetto, laureando in ingegneria, da Sandro Ferletta, studente, da Alessandro Superina, giornalista del LA VOCE DEL POPOLO e da Egidio Barbieri.

Il raduno ha avuto inizio con una visita di omaggio al Comune di Bologna, fatta dal Sindaco del nostro Libero Comune, accompagnato da alcuni collaboratori e dalla delegazione venuta da Fiume.

Subito dopo i dirigenti del Libero Comune con la delegazione sopra menzionata e con la partecipazione di numerosi concittadini e rappresentanti di Associazioni Combattentistiche e d'Arma affluiti in piazza Maggiore hanno reso omaggio ai Caduti di tutte le guerre deponendo — mentre il trombettiere suonava il silenzio fuori ordinanza — una corona d'alloro sulla lapide che riporta inciso sulla facciata del palazzo comunale il «Bollettino della Vittoria».

Nel pomeriggio gran parte dei radunati è affluita al quartiere Fiera per assistere alla seduta del Consiglio del Libero Comune, tenuta in una sala del Palazzo dei congressi.

In apertura di seduta il Sindaco Fabietti ha ringraziato i presenti per la loro partecipazione e ha ricordato i Consiglieri deceduti nel corso dell'anno. Ha quindi posto in discussione l'argomento che quest'anno ha imperniato tutta la seduta del Consiglio e cioè i rapporti tra noi esuli e la nostra minoranza italiana vivente a Fiume, autorizzando ad intervenire nel dibattito i concittadini presenti anche se non facenti parte del Consiglio.

Come era prevedibile i pareri sono stati molto vari; c'è stato chi ha espresso il parere che era inopportuna qualsiasi presa di contatti con i concittadini rimasti oltre confine e che era inutile illudersi di poter avanzare eventuali rivendicazioni e chi ha sostenuto la tesi opposta, tenendo presente che tra i fiumani rimasti vi sono anche coloro che non hanno potuto a suo tempo venire in Italia per essersi vista rifiutata l'opzione dalle Autorità slave; v'è chi è stato costretto a restare per i motivi più vari e chi non si è sentito di affrontare l'esodo; vi sono poi i giovani e certamente a questi non si possono imputare le eventuali colpe dei padri e se oggi essi guardano all'Italia non si può non stendere loro la mano. Certo i contatti che oggi si possono sviluppare tra noi, esuli, e quelli rimasti oltre confine sono ben diversi da quelli che potevano essere — o meglio non potevano essere — fino a quando oltre confine viveva il regime comunista; le stesse Autorità

locali hanno assunto un atteggiamento ben diverso da quello di un tempo.

Fabietti ha concluso la discussione dando atto che i sacrifici e le sofferenze sopportati da noi esuli non vanno mai dimenticati, ma che si deve riconoscere che anche i concittadini rimasti a suo tempo a Fiume non hanno avuto certo una vita facile. A loro comunque dobbiamo essere grati se ancora oggi a Fiume si parla italiano.

Noi siamo stati impediti per anni di agire data la situazione politica esistente e abbiamo sofferto in silenzio, circondati dall'indifferenza dei nostri connazionali. Ora che la situazione è cambiata, sia per la caduta del comunismo che per le lotte tra i diversi popoli slavi, a noi è dato di agire e quindi non dobbiamo restare inattivi, anche a costo di sbagliare. Dobbiamo perciò riprendere quei contatti che prima era impossibile, dobbiamo potenziare le scuole italiane, andare incontro ai giovani e aiutarli a conoscere l'Italia diffondendo la nostra cultura quanto più possibile. Le iniziative prese lo scorso anno dalla Società di studi fiumani con il pieno appoggio del Libero Comune hanno dovuto essere interrotte per l'attuale stato di guerra, ma dovranno essere riprese appena possibile. Oggi bisogna dare la precedenza a soddisfare esigenze più urgenti quali l'invio di medicinali e di altri eventuali aiuti. «E' nostra intenzione, dice Fabietti, tenere lontani da noi quanti si sono compromessi in passato con il regime comunista, ma andare incontro a quanti se lo meritano e specie ai giovani come quelli della delegazione venuta oggi a Bologna».

Conclusa la seduta del Consiglio i partecipanti al raduno si sono per la maggior parte riversati nel ristorante della Fiera dove hanno trascorso la serata, dando il via alle chiacchiere, le dominatrici di tutti i nostri raduni.

L'indomani mattina i radunati si sono ritrovati alla Fiera per assistere alla S. Messa e all'assemblea cittadina.

Erano presenti diverse Autorità tra le quali l'on. avv. Fiorini, Assessore regionale, il prof. Roncarati, Presidente del locale Movimento lavoratori cristiani, il dott. Onofri della D.C., l'avv. Papa, Presidente dello SCI-CAI bolognese, il dott. Giampietro Minelli, del Quartiere "Porto" di Bologna, il dott. Luvieri, Vice Sindaco di Venezia, il Gen. Mastragostino, Reggente la Legione del Vittoriale, l'avv. Paolo Sardo Albertini, Presidente della Federazione degli esuli, Fulvio Menia, Presidente del FUAN in rappresentanza dell'on. Fini del M.S.I.

Dopo l'ingresso del gonfalone cittadino, che era contornato dai labari di diverse Associazioni combattentistiche e d'arma e seguito dalla delegazione della minoranza italiana di Fiume, salutata da un calorosissimo applauso, è stata celebrata la S. Messa, officiata dai concittadini Mons. Giovanni Slavich, Vicario della diocesi di Pisa, Mons. Arsenio Russi, Cappellano del nostro Libero Comune, e Padre Sergio Katunarich.

Ha quindi avuto seguito l'assemblea cittadina che è stata aperta dal Sindaco Fabietti il quale ha subito ceduto la parola al Presidente della delegazione fiumana prof. Corrado Illiasich. Questi ha ringraziato il Libero Comune, anche a nome dei suoi colleghi per l'invito a partecipare all'odierno raduno.

no e tutti i presenti per la fraterna accoglienza loro riserbata. Non intendendo dilungarsi in discorsi, egli ha voluto limitarsi a dare lettura di un messaggio affidatogli dal Presidente della Comunità italiana di Fiume dott. Fulvio Varljen che essendo medico, non ha potuto nel momento attuale assentarsi dalla città e venire al raduno.

Ecco il testo di detto messaggio:

Carissime fiumane e fiumani,

La nostra amata Città sta passando l'ennesimo calvario e il mio dovere di medico m'impedisce di lasciarla anche per breve tempo cosicché non posso essere presente fisicamente, ma vi assicuro che il mio cuore batte per Voi.

I figli di Fiume non sono di molte parole, preferiscono operare ed è con questo spirito che mi rivolgo affinché uniamo le forze per ridare il giusto lustro alla comunità umana che ha edificato Fiume.

Il lavoro da fare è molto, il tempo è poco ma non ho dubbi sulla sincera volontà di agire in sintonia per riacciare le membra sparse della fiumana, per dar forza alla nostra presenza nella terra di San Vito.

I nostri rapporti devono fondarsi su principi di reciproca fiducia e sincerità, più di quarant'anni di forzato silenzio non devono incrinare la schiettezza che ci contraddistingue, offuscare l'apertura mentale e culturale, che sono le nostre qualità migliori.

Auguro a noi un futuro che renda giustizia alla tragedia umana dell'esodo, che ci aiuti a rafforzare in pace la nostra presenza «e che se senti nella nostra tera parlar avanti in fiumana».

Arrivederci!

Fulvio Varljen

Il Sindaco Fabietti ha quindi ripreso la parola per ringraziare i sacerdoti che hanno celebrato la S. Messa, le Autorità che hanno onorato con la loro

UN RIMPROVERO

Abitualmente ai nostri raduni si ha un po' di confusione all'atto di andare al ristorante per il pranzo collettivo e ciò perché generalmente si ha una partecipazione notevolmente superiore alle previsioni, dato che molti si presentano all'ultimo momento senza essersi prenotati nella convinzione che dove mangiano 100 potrà trovare posto anche il centunesimo. E' questo un ragionamento che calza se si tratta di una o due persone, ma che non regge più se i non prenotati deside-

ro presenza l'odierno raduno, la delegazione venuta da Fiume e tutti i presenti.

Dopo avere ricordato quanto fatto in anni lontani dai nostri padri per conservare alla nostra Fiume la sua italianità, Fabietti ha rilevato che attualmente il nostro Libero Comune sta veramente scrivendo una pagina di storia: l'incontro di noi, esuli, con i concittadini rimasti oltre confine in Cattedrale nel giorno di San Vito è stato un primo passo per riportare l'italianità a Fiume, con lo sguardo rivolto al futuro e dimenticando le brutture del recente passato. Oggi le condizioni politiche impediscono ogni iniziativa, ma appena la pace sarà ripristinata riprenderemo le nostre iniziative per fare della nostra Fiume un'oasi di pace e di benessere nella quale potremo tornare a convivere noi, esuli, con quanti sono nati sulle rive del Quarnero. Conclude invitando i concittadini presenti a sorreggere l'attività del nostro Libero Comune, tesa a dare alla nostra Fiume un domani migliore.

Conclusa l'assemblea cittadina i radunisti si sono riversati nei viali del quartiere fieristico intrecciando chiacchiere a non finire. Incontri di vecchi amici e abbracci calorosi si sono susseguiti fino all'ora del pranzo che è stato servito al ristorante della Fiera, ove poi chiacchiere e canti si sono alternati fino al pomeriggio inoltrato.

Si è concluso così il XXIX raduno degli esuli fiumani che ancora una volta ha confermato la solidarietà della nostra gente e il suo profondo attaccamento alla nostra vecchia Fiume.

RINGRAZIAMENTO

Il Sindaco rivolge un vivo grazie a quanti hanno collaborato per la migliore riuscita del raduno ed in particolare alla concittadina Renata Luciani Dubs, al rag. Carlo Cosulich e al Consigliere Mario Stalzer.

rano prendere posto sono alcune decine.

Questa volta a Bologna le cose sono andate diversamente e riteniamo opportuno segnalarlo. Ci sono stati, sì, alcuni concittadini che si sono presentati senza essersi prenotati prima, ma purtroppo ben 82 persone che si erano prenotate hanno cambiato idea e non si sono fatte più vive.

E così gli organizzatori hanno dovuto pagare al ristorante 82 pasti che non sono stati consumati. Costoro ci sembra che un piccolo rimprovero se lo meritino davvero.

NON SIAMO PIU' SOLI

Segnaliamo qui appresso i numerosi telegrammi

Oscarre Fabietti, Sindaco Libero Comune di Fiume in Esilio, Bologna.

Sono profondamente rammaricato che noti impegni istituzionali non mi consentano partecipare raduno nazionale amici fiumani particolarmente significativo nel momento storico che viviamo.

PregoLa scusarmi ed accogliere con i più fervidi auguri di proficui incontri un particolare cordialissimo saluto a tutti gli intervenuti. Giulio Andreotti.

«Impossibilitato a prendere parte al XXIX raduno degli esuli fiumani causa della mia partecipazione all'assemblea generale delle Nazioni Unite invio un cordiale saluto. Fiume in queste ultime settimane è stata al centro della attenzione dell'opinione pubblica italiana e di quella del Governo a causa della possibile estensione del conflitto verso il golfo del Carnaro. E stato ancora una volta dimostrato il vivo pensiero del nostro paese verso l'Istria e Fiume dove vivono consistenti minoranze italiane. Gianni de Michelis».

«Causa viaggio negli Stati Uniti sono spiacente non essere con Lei e con i fratelli fiumani a Bologna in questo momento cruciale, ma vi sono ugualmente vicino e lo sarò sempre più in futuro perché dobbiamo essere uniti nel chiedere il riscatto della nostra sacra terra, di Fiume e dell'Istria e della Dalmazia nobilissima, su cui un giorno tornerà a sventolare il tricolore. Affettuosamente Senatore Guido Gerosa».

«Ai fiumani radunati a Bologna nel nome della nostra Fiume invio il cordiale saluto dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Paolo Barbi Presidente ANVG».

«Lega Nazionale sempre vicina agli esuli fiumani invia fervidi voti augurali per riuscita loro XXIX raduno nazionale auspicando un felice ritorno nella loro città olocausta. Presidente Paolo Sardos Albertini».

«In occasione XXIX raduno nazionale degli esuli fiumani a Bologna nei giorni 28 e 29 settembre ringrazio sentitamente per l'invito ma sono spiacente di non poter partecipare per impegni assunti precedentemente. Formulo i migliori auguri per la buona riuscita del raduno ed invio i più cordiali e calorosi saluti a tutti i partecipanti. Dario Rinaldi, Presidente Associazione Giuliani nel mondo. Trieste».

«Impossibilitato prendere parte alla manifestazione del 28 e 29 settembre ringrazio per l'invito e auguro il migliore successo. Diana Bracco».

«In occasione vostro XXIX raduno tutti i dalmati vi sono vicini, am-

e messaggi pervenuti al Sindaco Fabietti in occasione del raduno. Li trascriviamo integralmente qui appresso:

mirati per quanto avete realizzato quest'anno a Fiume. Ad majora! Franco Luxardo per Sindaco Libero Comune Zara Otta-
vio Missoni».

«Mi unisco vostro entusiasmo celebrazione raduno nazionale auspicando prossimo incontro Fiume Libera. Vivissime cordialità. Silvio Cattalini, Vicepresidente ANVG».

«Impossibilitato intervenire raduno causa trasferimento in atto rivolgo deferente pensiero martiri fiumani et cordiali saluti alla Giunta e ai concittadini. Fabio Colussi».

«In partenza per Lugano per motivi professionali porgo a Te e ai nostri concittadini riuniti a Bologna sentimenti di fraterno affetto et solidarietà nel ricordo nostra Fiume amata et tormentata, pronto a collaborare e coordinare aiuti e cooperazione nostri concittadini a tutela dei loro bisogni e della italianità nostra terra. Un abbraccio. Claudio Schwarzenberg».

Oltre ai telegrammi sopra citati dobbiamo riportare il seguente messaggio pervenuto dall'on. Gianfranco Fini, Segretario Nazionale del M.S.I.:

Carissimi connazionali, la vostra riunione di Bologna cade in un momento drammatico della vita della Comunità Fiumana, coinvolta Suo malgrado in una guerra che minaccia la stessa sopravvivenza degli italiani ancora residenti al di là degli ingiusti confini imposti dal trattato di pace.

Nell'inviarVi, tramite il presidente nazionale dei giovani universitari del F.U.A.N. - GIOVANE DESTRA, Roberto Menia, figlio di profughi istriani, il saluto più cordiale ed affettuoso del Movimento Sociale Italiano, Vi assicuro che noi continueremo ad operare perché la questione adriatica resti aperta e venga riconosciuto il diritto di Fiume, dell'Istria e di Zara di coltivare le proprie aspirazioni, di respingere ogni tentativo di omologazione e di riconquistare appieno la propria identità; e, nel contempo, perché centinaia di migliaia di profughi ed i loro figli possano tornare a casa, riavere i beni perduti, abitare nelle case dei propri padri.

L'azione che abbiamo svolto e che stiamo svolgendo ha già costretto il

Governo ad ammettere che «esiste il problema della revisione del trattato di Osimo», ciò che fino ad oggi era impensabile.

Il MSI-DN afferma che nel momento in cui la Germania si è riunificata, il Giappone ottiene le isole Curili, non si vede perché gli effetti della guerra mondiale debbano continuare solo per l'Italia e non si debbano porre i problemi della riunificazione con le terre strappate nel 1945.

Certo non sono questi i tempi in cui d'Annunzio riuscì ad imporre l'italianità di Fiume, ma con un'azione intelligente, utilizzando il peso che l'Italia dovrebbe avere in seno alla CEE, con il consenso degli interessati e, magari, con la gradualità richiesta dalla situazione, l'obiettivo può essere raggiunto.

Questo ho voluto dirVi esprimendo la mia ammirazione per la forza con cui in questi duri anni avete saputo conservare la Vostra identità, il Vostro attaccamento alla terra dei Vostri Padri.

Con grande rispetto

Gianfranco Fini

e infine segnalare un saluto indirizzato ai radunisti dal Gruppo consiliare D.C. del locale quartiere San Donato, ricordando la italianità dei fiumani e la loro fedeltà alla Nazione. Il Gruppo si è augurato che la minoranza italiana oggi vivente a Fiume possa trovare nell'attuale tragico momento la piena solidarietà dell'Italia e la più sollecita attenzione del nostro Governo. Ha concluso il suo saluto rilevando come gli sforzi fatti per un riavvicinamento dei nostri esuli con i fratelli rimasti a Fiume sia un segno di solidarietà e un esempio per quanti vogliono costruire l'Europa del post comunismo.

AIUTI AI FIUMANI

E' stato costituito un Comitato per la raccolta di aiuti da mandare ai concittadini di oltre confine che nell'attuale momento, dato lo stato di guerra, devono sopportare particolari difficoltà.

Allo scopo il Libero Comune di Fiume in esilio ha costituito un apposito Comitato, del quale fanno parte il Sindaco Fabietti e i concittadini Renata Luciani Dubs, prof. Claudio Schwarzenberg e dott. Angiolo Sterzi Barolo, il quale ha già provveduto ad inviare a Fiume un notevole quantitativo di medicinali e aiuti in denaro.

Chiunque desideri dare il proprio contributo alla iniziativa può rivolgersi alla Segreteria del Libero Comune.

Senza Fiume l'Italia non vive

Il recente censimento croato ha rilevato che a Fiume vivono circa 4.200 persone di nazionalità italiana, su un totale di 206.000 abitanti: in pratica, poco più del due per cento. Non è una grande cifra, ma si tratta pur sempre, in assoluto, della terza comunità italiana, dopo quelle di Buie e di Pola, che contano rispettivamente 7.700 e 6.000 unità. Rispetto al totale, risalito a 26.000, gli italiani di Fiume sono il 16,2 per cento, e quindi costituiscono a più forte ragione un'entità ragguardevole.

In Croazia è stato constatato non senza compiacimento che la minoranza italiana risulta in forte crescita, pari al 60 per cento rispetto alla rilevazione del 1981 nell'espressione complessiva, con punte del 175 per cento a Cherso e del 162 per cento ad Albona. Naturalmente, questo aumento, pari al sei per cento in ragione d'anno, è del tutto formale: non ci sono state immigrazioni, ma, più semplicemente, è diminuita la paura di dichiararsi italiani, che nel 1981, come si sa, era comprensibilmente fondata.

A Fiume il fenomeno è stato inferiore alla media, ma ciò dipende soprattutto dal fatto che la città liburnica costituisce il maggiore agglomerato dell'altra costa adriatica, già caratterizzato da una forte immigrazione, e quindi da una minore incidenza delle novazioni, anche in termini puramente statistici. Del resto, quel due per cento di italiani del 1991 è largamente inferiore alla quota di altre comunità, dal 32,5 per cento di Buie al 10,9 di Rovigno, ovvero dal 9,6 di Parenzo al 7,1 di Pola; senza dire che Fiume è preceduta, sul piano percentuale, anche da Cherso e Lussino, e persino da centri dell'interno come Pingente, Albona e Pisino.

Ma non è questo, a ben vedere, ciò che conta. Il due per cento degli italiani di Fiume ha lo stesso valore morale del 32,5 di Buie e dello 0,1 di Zara, ovvero di quell'unico italiano che il censimento ha rilevato a Lagosta, e che merita, non foss'altro per la sua eccitata, un'attenzione particolare. E' giusto batterci perché a questa gente siano riconosciuti, se non altro sul piano culturale, ma nello stesso tempo su quello economico, diritti pari a quelli della minoranza alloglotta in Friuli-Venezia Giulia; ed è sacrosanto dissentire dal Presidente della Repubblica Cossiga, e dall'iniqua distinzione che egli ha compiuto tra padri e figli, come se i primi, allorché decisero di restare, lo abbiano fatto per provata fede comunista e non piuttosto per vecchiezza, solitudine o malattia. Senza trascurare che il diritto al pentimento o presunto tale è stato riconosciuto perfino ai brigatisti, per cui non si vedono i motivi in base ai quali non dovrebbe essere riconosciuto ad un gruppo non certo cospicuo di veterocomunisti.

Ciò non significa, beninteso, che agli esuli non competa qualcosa di più. Sono loro, infatti, ad avere confermato con un esodo pressoché plebiscitario la validità della nostra pregiudiziale irredentista, ed in qualche misura, ad aver suffragato i diritti che oggi prendiamo a piena ragione per i 26.000 italiani della Croazia e per quelli della Slovenia. Ed in quest'opera i fiumani sono stati all'avanguardia, avendo contribuito all'esodo per non meno di un quinto: né si dimentichi che, già nel primo anteguerra, la comunità italiana di Fiume esprimeva l'ottanta per cento della popolazione. Diversamente, la Marcia di Ronchi e l'esperienza dannunziana sarebbero state inconcepibili, con tutto il rispetto per i Legionari che ne vollero raccogliere il grido di dolore.

In altri termini, sul piano storico e su quello politico dire che il 98 per cento degli attuali abitanti di Fiume non è italiano è privo di significato, perché non è su questi numeri che si fonda la nostra pregiudiziale. Al contrario, essa si basa su valori storici e culturali e sul fatto di perseguire la redenzione dei popoli ben prima di quella delle terre, e di collocarsi, quindi, in una prospettiva universale. Proprio per questo, non ha senso sostenere la caducità dell'irredentismo, e con esso del fiumanesimo, dicendo che in ogni caso sarebbero ben pochi coloro che sceglierebbero di tornare. Oggi, il problema non è certo di ricondurre alla casa avita chi ha trasferito tutto altrove, dagli affetti agli affari, né tanto meno chi è passato a miglior vita, ma di ribadire l'attesa nella caducazione di un confine iniquo, non fosse altro per ossequi ai Martiri ed ai valori universali di cui si diceva. La questione del ritorno fisico, in sostanza, interesserebbe soltanto l'intimo foro della coscienza di ciascuno, e non può essere strumentalizzata a favore di un'ulteriore politica di rinuncia, tanto più inconcepibile nell'attuale sfascio della Jugoslavia.

Del resto, a spezzare una lancia a favore dell'irredentismo, in particolare istriano e fiumano, non è stata solo l'opposizione di destra. Lo ha fatto la stessa maggioranza, sia pure in forma ufficiosa: non è credibile, in effetti, che il Presidente della Commissione Difesa della Camera, quando ha parlato del recupero di Fiume e dell'Istria all'Italia, lo abbia fatto a titolo personale. E come tutti sanno, non è stato solo.

Nel 1950, il primo giornale fiumano dell'esilio, la piccola "Vedetta", scriveva senza mezzi termini che, priva dell'Italia, Fiume non era in grado di vivere, non solo per le angherie della polizia politica e per il regime di terrore instaurato da Tito, ma anche per le difficoltà economiche seguite alla lentezza della ricostruzione, per l'immigrazione galoppante e per la mancanza di riferimenti ideali, religiosi e culturali.

Oggi, il panorama politico è cambiato, perché dalla metà degli anni ottanta o poco più, la tortura, la delazione e le prevaricazioni hanno ceduto il passo ad una faticosa tolleranza, e poi al tuttora incerto pluralismo, ma senza l'Italia Fiume e le altre città irredente continuano a non vivere: in un solo anno, la produzione industriale è caduta del 30 per cento, il turismo è andato in cantina e le previsioni per l'avvenire sono catastrofiche. E' inutile aggiungere che, rispetto alle grandi speranze del 1950, anche l'Italia, catafratta dalla corruzione, dalla droga e dalla mafia, offre davvero poco, ma allorché la pietra di paragone è l'odierna Jugoslavia tutto è relativo, ed il poco finisce per diventare molto. Ciò non foss'altro sino a quando potremo batterci sotto la bandiera dell'irredentismo, per i quattromila concittadini a noi più prossimi per affinità linguistica e culturale, ma nello stesso tempo, per tutti gli altri, italiani e non italiani, al di là e al di qua dell'iniquo confine.

Si parla sempre più spesso di un'Europa senza frontiere, ma nel frattempo sarebbe molto bello che, quanto meno, si realizzasse quella senza guerre: non già in omaggio ad uno sterile e velleitario pacifismo, ma agli ideali di civiltà e giustizia che appartennero ai padri dell'irredentismo ed alla Reggenza italiana del Carnaro, e che oggi appartengono a tutti noi.

Carlo Montani

NELLA RICORRENZA DELLA MARCIA DI RONCHI

Anche quest'anno la ricorrenza della Marcia di Ronchi è stata ricordata a Gardone, al Vittoriale degli italiani, con un'austera cerimonia.

Presenti alcuni superstiti Legionari e una rappresentanza di esuli fiumani una S. Messa in suffragio dei Legionari caduti è stata celebrata nella parrocchiale da Padre Tarcisio Tamburini; subito dopo i presenti si sono portati alle arche dove hanno deposto, ai piedi di quella del Comandante, corone d'alloro.

Poche parole sono state rivolte ai presenti dal Gen. Mastragostino, Reggente della Legione del Vittoriale, e dal dott. Ballarini, ViceSindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio.

* * *

Anche la Sezione di Fiume della Lega Nazionale



La cerimonia a Ronchi

FIUME, CITTA' DA AMARE ...

Gli esuli fiumani piangono ancora per la loro vecchia città. Hanno il cuore generoso e fanno bene a dare ancora qualcosa alle attuali generazioni di quelle terre, ora imbastardite. Quello che i miei amici tentano è di continuare la loro missione di italianità verso quelle terre e nei confronti di una popolazione che ci ha soppiantata. Opera benemerita, fatta da soli e senza aiuti del Governo italiano.

Tutto sarà bello e buono ma stiamo attenti! Cerchiamo di non cadere nei trabocchetti dei croati, nemici millenari dei fiumani. Il "bilinguismo", la "doppia cittadinanza", la "doppia gestione e proprietà della pesca adriatica", ecc. sono formule che si ripetono e assomigliano maledettamente a quelle già formulate ad "Osimo". Ha detto bene il Comandante Raccanelli: firmeremo, forse, ma solo dopo il ritorno della bandiera italiana a Fiume e dopo i carabinieri e il resto ... I famosi accordi sulla pesca (mai conclusi) hanno cominciato con suggerirci un Ente statale per la pesca tra i due Governi (con spese tutte a nostro carico).

Il "magma" jugoslavo è in piena ribollizione e non si può fare alcuna previsione per il futuro. Oggi, come oggi, il filone sloveno mostra di avere più comprensione nei confronti della minoranza italiana istriana (nel pezzo che a loro appartiene) facendola entrare nel Parlamento di Lubiana per le sue particolari istanze. Da Zagabria nulla, per l'altra metà dell'Istria di loro pertinenza.

L'Italia "ufficiale" che politica vuol fare? Come già nel 1918 anche ora pare non faccia nulla e si faccia sorpassare da altri interessi, non certamente italiani. L'unica nostra "mossa" sembra la "pentagonale" (con altre future appendici), che mi pare sia una società di piccola intesa per organizzare una piccola "Mittel-Europa" orientale, che ci delimita. Vedremo il seguito.

Per ora ricordiamo soltanto il monito e la saggezza della vecchia Fiume che era riuscita, nei secoli, a tirarsi fuori da frangenti difficilissimi, restando unita a difendersi fino al "Vallo Romano" senza oltrepassarlo mai, per non conglobare maggioranze slave che la avrebbero imbastardita.

Arturo Valcastelli

PER UN FRONTE UNITARIO PRO «ISTRIA LIBERA»

Nel mese di gennaio distribuiti tra i periodici rappresentativi degli esuli di Oltre Adriatico un articolo con il quale, in vista della crisi profonda attraversata dalla vicina Repubblica Jugoslava, auspicavo nel nuovo assetto politico di quei territori la formazione di uno Stato cuscinetto istriano-dalmata.

Io pensavo che la tesi non sarebbe stata presa in considerazione, non essendo in linea con il passionale trasporto con il quale gli esuli rivendicavano da anni il ritorno alla sovranità italiana delle terre strappate al nostro Paese dal Diktat dal 1947. E invece, con mia sorpresa, l'articolo fu pubblicato dalla "Difesa Adriatica", dalla "Voce di Fiume", da "Volontà" e dalla rivista "Occidentale", e trovò consensi presso "L'Esule" e presso "Il Volontario di Italia".

Mi piace ora rilevare alcuni fatti significativi di seguito verificatisi:

— Il 9 aprile la "Unione degli Istriani" — periodico della "Libera Provincia di Istria in esilio" — in un suo editoriale sosteneva la necessità di consentire al piccolo popolo istriano di poter vivere libero nella propria terra.

— Nello stesso periodo la Segreteria del M.S.I. ha richiamato i parlamentari missini ad attenersi a un maggior realismo politico e a una difesa accorta degli interessi nazionali, rinunciando alle manifestazioni di irredentismo vecchio stile, per cui — approfittando della crisi jugoslava — sia possibile far valere di nuovo in Istria e nei Balcani il ruolo storico e il prestigio della presenza e della influenza italiane.

— Nel corso del 21° Congresso del Partito Liberale Italiano, la maggioranza dei delegati (64 contro 42) ha approvato la revisione del Trattato di Osimo del 1975, che lasciava alla Jugoslavia la sovranità della Zona B dell'Istria. — Il 29 giugno u.s., in un comunicato emesso dal Quirinale, a seguito di una udienza concessa dal Presidente della Repubblica al Segretario Generale della Farnesina, il Presidente Cossiga dichiarava di non condividere la linea di grande rigidità assunta dai Governi occidentali sul diritto di Slovenia e di Croazia a staccarsi dalla Jugoslavia, sottolineando la necessità di tutelare la autodeterminazione dei popoli.

— Il quotidiano "La Repubblica", nel numero del 15 luglio, dedicava al problema istriano una intera pagina intitolata «Così lo italiano d'Istria risorge tra i carri armati». In apposita nota in grassetto il

giornale evidenziava la tragedia della diaspora italiana alla fine del secondo conflitto mondiale: 25 mila italiani infoibati; 350 mila esuli. Da Fiume, che aveva 60 mila abitanti, ne partirono 58 mila (oggi la Città raggiunge i 200 mila abitanti di cui 4-5 mila italiani). Da Pola, che contava 40 mila abitanti, ne partirono 36 mila (oggi la Città conta 80 mila abitanti di cui 5 mila italiani). A Rovigno, su 10 mila abitanti 8.000 scelsero di non rimanere. A Capodistria la percentuale degli italiani è passata dall'80 al due per cento.

— Le corrispondenze giornalistiche e i servizi televisivi recentemente hanno rilevato una ripresa in Istria e in Dalmazia delle residue minoranze italiane; e in queste ultime settimane si è risaputo di non casuali incontri tra rappresentanti ufficiali delle Regioni italiane del Nord e esponenti politici sloveni e croati.

Così come si può rilevare, si tratta di pronunciamenti staccati ma significativi che dimostrano come — pur rinunciandosi a propositi riannessionistici — le questioni di Oltre Adriatico stiano tornando d'attualità negli ambienti maggiormente sensibili dell'opinione pubblica.

Non è difficile immaginare le obiezioni dei filo-jugoslavi viscerali.

Anzitutto la cinica osservazione che gli italiani non possono dolersi di una situazione creata da loro stessi con il loro esodo in massa dalle terre nate. Ma questa ammissione rappresenterebbe lo avallo immorale di uno spietato soprano, perché ai cittadini di lingua italiana dell'Istria e della Dalmazia fu resa impossibile la permanenza sul posto. Basti pensare al destino orrendo riservato agli infoibati e ai sistemi spietati praticati dalla sbirraglia titina in un ambiente dominato dalla ideologia marxista dal panslavismo e dalla vendetta partigiana, là dove l'essere italiano era titolo automatico per essere qualificati "fascisti", e sui fascisti pendeva inesorabile la minaccia di morte, o comunque la estromissione da ogni attività lavorativa.

Come argomento decisivo i sostenitori dei nazionalismi altrui affermano che sarebbe controproducente e assurdo il voler far rivivere un passato irripetibile.

Ma anche questa asserzione non è esatta, perché un breve periodo di tempo non può cancellare oltre duemila anni di storia, da quando i romani conquistarono l'Istria tra il 181 e il 177 a.C., facendo affluire sul posto quindici-

mila famiglie di coloni latini, per cui nel 32 d.C. tutti gli abitanti dell'Istria divennero "cives romani" di pieno diritto. Una tradizione latina perpetuata per tutti i secoli successivi, sotto il dominio politico e culturale di Venezia. La penetrazione slava ebbe le sue prime avvisaglie dopo il IX secolo, limitata alle terre dell'interno, dedite prevalentemente alle attività agricole. In effetti i centri urbani, espressivi della civiltà locale, mantennero una configurazione nettamente italiana. La lingua d'uso comune rimase costantemente la latina e quindi la "romanza" italiana, in tutte le manifestazioni maggiormente significative e importanti: negli "Statuti" municipali, nell'amministrazione della giustizia, nella marineria, negli accordi internazionali, nei portolani, nei commerci.

Una italianità, quella dell'Istria, insidiata di continuo dalle emigrazioni barbariche affluite dallo oriente e dalla cupidigia dei potenti vicini, ma che ha sopravvissuto pervicacemente per la prevalenza della cultura originaria su tutte le altre sopravvenienti. Il 1945 ha segnato la data infausta del suo quasi annientamento. Da qui bisogna ricominciare, senza illusioni, ma senza rinnegare il passato.

Allo scopo la disgregazione in corso della compagine jugoslava offre una occasione che non può essere tralasciata. Pertanto si rende indispensabile che gli organismi rappresentativi degli esuli coalizzino la loro azione informatrice e propagandistica per chiarire le idee e formulare i criteri che dovrebbero guidare la politica delle competenti Autorità di governo affinché, nel riordino degli equilibri da instaurare nell'antistante hinterland adriatico, trovi attuazione l'auspicata realizzazione di una formazione istriana libera e autonoma.

In questo ordine di idee appare necessario:

1) che le Associazioni e i periodici rappresentativi degli esuli istriani e dalmati costituiscano un fronte d'azione "pro Istria libera", il quale raccolga la adesione degli Enti culturali, politici e combattentistici interessati spiritualmente ai valori risorgimentali espressi dalla guerra 1915/18;

2) che venga postulata la formazione di un gruppo parlamentare che si batta per l'Istria libera;

3) che siano predisposte le formule da patrocinare in campo internazionale per favorire e consentire:

a) il rientro nei paesi di origine dei cittadini albanesi, macedoni, montenegrini, e balcanici in genere, che a suo tempo Belgrado ha convogliato al Nord per sostituire gli esuli italiani;

b) il rientro in Istria degli esuli italiani desiderosi di tornare nelle terre di origine;

4) che sia richiesta la disdetta del Trattato di Osimo, da sostituire con accordi corrispondenti alla nuova sistemazione della zona in uno Stato cuscinetto plurietnico o — quanto meno — in una regione libera e autonoma, al cui interno siano garantiti i diritti delle varie componenti etniche e la armonica ricomposizione dei valori culturali tradizionali della Regione.

In questa battaglia per l'Istria libera un fatto va tenuto in evidenza: e cioè che l'Istria, anche se depauperata della popolazione autoctona di lingua italiana, è una terra geograficamente italiana, segnata come tale dalla natura e da Dio. In proposito Dante Alighieri, con la chiara veggenza che è un dono dei sommi poeti, nei versi della Divina Commedia ha fissato un principio fermo come una montagna: ... presso del Carnaro che l'Italia chiude e i suoi termini bagna.

Mario Gradi

DA VICENZA

Dell'adunata degli alpini in congedo svoltasi a Vicenza nello scorso maggio abbiamo ricevuto soltanto ora la foto che qui sotto riproduciamo e che ritrae quelli della Sezione

Fiume, Pola e Zara che, come ogni anno, hanno avuto l'onore di aprire la grande sfilata dei vari reparti. Come sempre essi sono stati salutati da calorosi applausi durante tutto il lungo percorso.



IL CONCORSO ZORZENON - STALZER

Ricordiamo che il Libero Comune di Fiume in esilio ha bandito il concorso intestato alla memoria delle concittadine Mercede Zorzenon e Nerina Stalzer, che, morendo, hanno lasciato il loro patrimonio al Comune.

Il concorso prevede l'assegnazione di una borsa di studio di cinque milioni per un saggio, tesi di laurea, studio di ricerca o analogo elaborato inedito attinente la storia della città di Fiume dalla sua origine al 1945.

Gli elaborati, in cinque copie dattiloscritte, dovranno pervenire alla Segreteria del Libero Comune entro il 30 giugno dell'anno prossimo e verranno sottoposti all'esame di una Commissione che giudicherà inappellabilmente. La consegna del premio verrà fatta al raduno nazionale degli esuli fiumani del 1992.

INFORMAZIONE RAI

La recente crisi jugoslava ha messo il dito nella piaga di una questione molto delicata, che ci assilla da anni, ovvero come la televisione e radio di Stato possano essere disinformate riguardo la storia dell'Istria e della Dalmazia.

Le interviste a membri della nostra Associazione — tra queste quella a Claudio Viti, Segretario dell'ANVGD, fatta da Luciano Ghelfi del GR2 — sembrano essere state realizzate quasi da contorno ad una questione che non ci interessa direttamente se non per il fatto che ci troviamo al termine della parabola dell'utopia titina, che tanto dolore ci ha arrecato nel passato e che, speriamo, trovi oggi la sua fine.

I giornalisti della RAI hanno, infatti, dimostrato non solo una scarsa competenza riguardo i termini della questione, ma hanno anche sembrato preferire l'aspetto del pettegolezzo, dando spazio alla polemica tra noi ed i nostri fratelli rimasti nelle ormai non più nostre terre.

Che dire poi riguardo i nomi delle nostre città, alle volte chiamate col nome italiano, altre con quello slavo, quando poi, Zagabria, Lubiana, Belgrado, mantenevano sempre il nome in italiano?

Tutto questo è ovviamente molto triste, ma la cosa ancora più triste è, che, come al solito, l'informazione si ricorda del nostro dramma soltanto quando fa comodo e che anche allora si presenta "disinformata", dimostrandosi incompleta e purtroppo talora estremamente imprecisa, pur di arrivare a far notizia alla ricerca di uno scoop, che almeno oggi nella tragedia jugoslava non si può trovare visto che era un dramma annunciato.

Marco Spagnoli



Semo in tempo de raduni. Anzi, mentre che scrivo, uno xe giusto finido e uno se gà da far fra pochi giorni. Quel che xe finido se ga tegnudo ala fin de agosto qua, in Canada. Se calcola che più de 700 de lori, fra Giuliani, Dalmati, Istriani e Fiumani, gà partezipado al Raduno de Toronto. Son sicuro che, se volé leger i particolari, qualchedun che scrive per "EL BOLETIN" gaverà mandado ala "VOCE" la cronaca completa.

E, come ogni ano, i Fiumani se raduna de novo, stavolta a Bologna. Anca de questo Raduno trovaré scritto da qualchedun tuto quel che se gà deto e fato.

Alora mi me meto da parte, guardo un poco de qua, un poco de là e vedo che forsi posso contarve qualcosa sui rezentzi raduni de oltre confin fra sloveni, croati, serbi e altri grupi. O, invece de raduni, li dovemo ciamar incontri? No, no, xe mejo che li ciamemo scontri.

Pareria che finalmente, dopo tanti ani, come un vulcan che dormiva, se ga svejado la Jugoslavia, Nazione nata malamente dopo el 1918 cola stupida pase de Versailles e tegnuda insieme con una malta scadente, che ga scomincià a molarse dapertuto. Forsi questo doveria stuzigar un pochetin zerti italiani, farli svejar anca lori e cantar con più convinzion «L'Italia s'è desta...». Xe el momento giusto per dismissionar quei che dorme o fa finta de dormir al Governo.

Intanto, come che disevo, tuti se ga svejado in Jugoslavia. I sloveni ga deto «Basta coi serbi, volemo separarse». La stessa roba ga deto i croati e tanti altri grupi etnici come macedoni, albanesi, montenegri, bosniaci, ungheresi e altri. Ma gavemo ancora da sentir che anca i italiani rimasti disi qualcosa de simile. Anca per lori xe ora de svejarse.

Intanto per le strade se copa i uni coi altri e, vara un pochetin, dopo tanto tempo, xe saltà fora de novo i "cetni". Chi se ricorda de loro? Chi che jera a Fiume verso la fine del 1944 deve gaverli visti più de una volta. I gaveva un qualche Comando no so dove in zità e i parteggiava coi tedeschi. I sguardava come tanti basgabaraz o avanzzi de galera. Tuti gaveva una barbaza e cavei lunghi sule spale: i jera soto giuramento de no tajarseli fino che no tornasse al trono el Re Piero de Jugoslavia. I caminava armadi fino al ridicolo: s'ciopo o mitra, patrona ala bandoliera, un per de pistole, pugnal e un intiero campionario de bombe a man tedesche, italiane e quele russe fate come ovi. Mi credo che tuti soffriva de ernia per via del peso che i remenava in giro.

Come gò deto, i parteggiava allora coi tedeschi. Ma in America, nel 1943, la casa Fox presenta el film "CHETNIKS", con una storia romanzata de sti capeloni, predezzori dei "Beatles". La parte del general Draža Mihajlović, capo dei "cetni", la fazeva el ator olandese Philip Dorn, scampado in America al principio dela guera, nel 1939. La sua dona nel film jera la atrize russa Anna Sten. E la trama trata i "cetni" da grandi eroi, perché i xe contro i tedeschi. Forsi Tito no la pensava cussì e, dopo la guera, nel 1945, el fa fuzilar el Mihajlović, perché el se missiava un poco coi aleati e un poco coi tedeschi. Come se sa, Tito jera croato e de conseguenza adesso i "cetni" copa e qualche volta i taja in tochi ogni croato che i trova. I averte anca che lori non fa prigionieri: se i te ciapa, "gotovo si".

E cussì i continuerà fintanto che no torna sul trono qualche Karageorgević, no so adesso se Piero o Paolo. E, sicome sta storia continua, mi no posso ancora darve una fine. Ma finirò col racomandar ognidun de tegnirne ben svejo. Qualcosa pol saltar fora de tuto questo.

Niflo

Collezionismo Fiumano

FRANCOBOLLI O VIGNETTE?

Noi tutti abbiamo seguito con particolare attenzione le recenti vicende che hanno sconvolto, senza alcun rispetto per il motto «batsvo i jedinstvo», quella che fu la Jugoslavia.

Non so quale potrà essere la situazione quando questi miei appunti saranno pubblicati. Posso soltanto dire che, mentre scrivo, tutti sparano. Non si sa bene su chi sparano, non si comprende bene perché sparano, non è ben chiaro per ordine di chi sparano, ma tutti sparano.

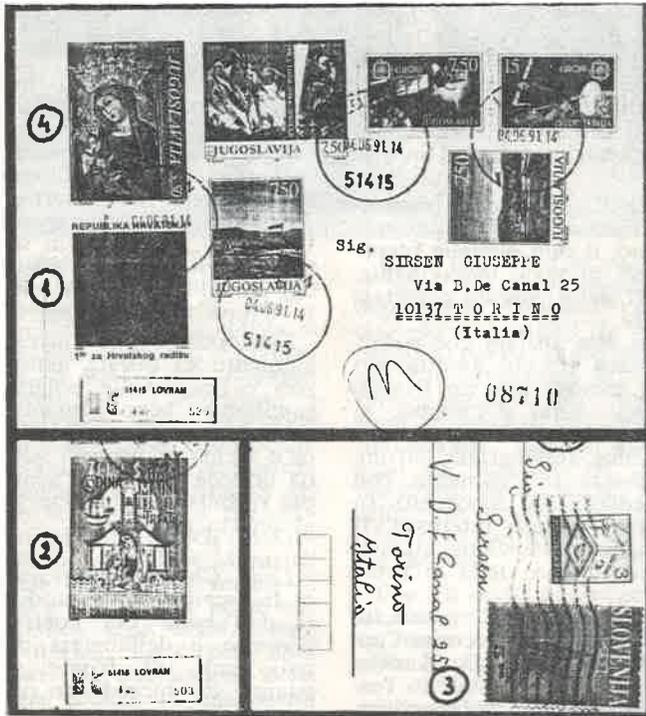
E ciò non può che addolorarci. In fondo si tratta dei luoghi dove siamo nati e dove molti di noi hanno tuttora parenti e conoscenti. C'è da sperare che questa situazione finisca al più presto e, con un po' di buona volontà da parte di tutti, si trovi una soluzione. Alla resa dei conti non tutti potranno essere accontentati. Ne sappiamo qualche cosa noi esuli. L'importante è che vite umane non vengano sacrificate. E' meglio usare questa nostra maltrattata terra per camminarci sopra, piuttosto che per ricoprire bare.

Ma parliamo di cose meno tristi.

Molte volte, in occasione di rivolgimenti politici o bellici, vengono emessi dei francobolli che destano l'interesse dei collezionisti e, nello stesso tempo, servono da efficace mezzo di propaganda, facendo anche affluire qualche soldino nelle casse esauste di chi li emette.

In seguito questi francobolli sono spesso oggetto di discussioni e contestazioni: hanno tutti i requisiti per essere tali o si tratta di vignette emesse a scopo propagandistico? Per disposizione di chi sono stati stampati? L'ordinante aveva veste giuridica per autorizzare l'emissione?

Daremo comunque qualche notizia su alcuni francobolli emessi da Croazia e Slovenia apparsi su questi ultimi mesi. Ci scusiamo se saranno dati incompleti, ma ne parliamo nella eventualità che qualche lettore collezionista voglia mettersi alla ricerca di queste nuove emissioni.



Nel maggio di quest'anno è stato emesso un francobollo con la dicitura "Republika Hervatska" (contrassegnato nell'illustrazione con il n. 1) e di valore facciale Din. 1,20. Esiste con e senza dentellatura. Il disegno stilizzato rappresenta (credo) l'interno della Cattedrale di Zagabria.

In seguito le poste croate hanno emesso un altro francobollo raffigurante la Madonna di Tersatto (n. 2 nella illustrazione), anche questo dentellato e non dentellato. Il valore è Din. 1,70.

Non so se queste emissioni possano essere classificate francobolli o vignette. Propenderei per la seconda ipotesi anche perché non recano la sigla PTT (poste, telegrafi e telefoni). Sono riuscito a trovarne qualche pezzo alla posta a Parenzo. L'impiegata li ha definiti "doplatne marke" e cioè francobolli di beneficenza che, per la loro natura, non potevano venire annullati da timbri postali. Le poste di Laurana, invece, hanno regolarmente obliterato questi valori applicati su alcune raccomandate che ho ricevuto in questi ultimi mesi. Chi avrà ragione?

Anche la Slovenia ha avuto una emissione. Riproduciamo un valore da 5 dinari verde (n. 3 nell'illustrazione) che celebra l'indipendenza dello Stato. Non so se faccia parte di una serie o se si tratti di francobollo singolo. In questo caso credo che ci troviamo di fronte ad un francobollo vero e proprio, anche perché reca la sigla PTT. Comunque la cosa ci interessa relativamente in quanto attualmente Fiume fa parte della Croazia e non della Slovenia.

Segnalo infine che nel mese di maggio 1991 è stato posto in vendita un francobollo emesso, questa volta ufficialmente, dalle poste jugoslave. Il valore facciale è Din. 3,50. Rappresenta anch'esso la Madonna di Tersatto, molto venerata dai Fiumani. Nell'illustrazione lo abbiamo contrassegnato con il n. 4.

Giuseppe Sirsen

SEGNALAZIONI

E' con vero piacere che abbiamo letto sul periodico "ALPIN DE LA BASSA", che viene pubblicato a Vercelli, nel numero di settembre, un articolo a firma di Nino Staich dal titolo: «Istria, Quarnero, Dalmazia: è giunta l'ora di

riparlarne». Parlando di noi esuli, egli ha scritto:

Com'è tristemente noto, per decenni la posizione ufficiale italiana è stata quella di parlarne il meno possibile, di ignorarli, quando addirittura di considerarli alla stregua di neofascisti, di vetero-nazionalisti, di gente superata dai tempi e piuttosto

scomoda: ennesima prova dell'insipienza, dell'incapacità e — tutto sommato — del cinismo dei nostri governanti che sfociò, nel 1975, nell'infuato trattato di Osimo che REGALAVA alla Jugoslavia la sovranità sulla Zona B del mai istituito Territorio Libero di Trieste. Va ricordato che su quelle terre non era mai venuto meno — formalmente, a termini del diritto internazionale — la sovranità dello Stato italiano.

Con un ignobile calabraghe — chiamiamolo pure all'italiana — i nostri nipotenziani d'allora aderirono alla chetichella alle pressioni del Maresciallo Tito; ma — per la verità storica — va precisato che la convenzione fu ratificata nel '76 col voto favorevole di tutti i nostri Partiti, tranne liberali e missini (lungi da me, sia ben chiaro, qualsiasi allusione politica o partitica che dir si voglia). Ovviamente il Governo Jugoslavo procedette con particolare solerzia ad un'opera di intensa anti-italianità, irridendo e minimizzando le secolari tradizioni ivi lasciate da novecento anni di dominazione veneziana nonché della presenza italiana (Regno d'Italia dal 1918 al 1945), cercando — una volta insediatosi — di balcanizzare il territorio mediante una massiccia immigrazione dall'intero Paese; ciò nonostante lungo tutta la costa, da Capodistria a Ragusa (che la maggior parte degli italiani d'oggi conoscono come Dubrovnik) si parla ancora il dolce dialetto veneto, sebbene mal tollerato.

Dello stesso Staich abbiamo letto una lettera scritta al GIORNALE, e da questo pubblicata nel numero dell'1 ottobre, nella quale egli, dopo avere ricordato il dovere cristiano di perdonare le efferatezze compiute contro gli italiani dagli slavi nell'immediato dopoguerra, così conclude:

Personalmente, confesso che non sono abbastanza buon cristiano per dimenticare, quindi il fatto che si scannino fra di loro non mi turba per niente. Quello che invece mi amareggia è constatare che ci voleva una guerra fratricida, come quella in corso laggiù, per svegliare governanti e politici nostrani e per interessare l'opinione pubblica e i media che finalmente si sono accorti dell'esistenza di Istria e Dalmazia, dove — come abbiamo ripetutamente sentito nei vari servizi televisivi — si parla correttamente l'italiano. Ma, a ribadire quanta superficialità, per non dire ignoranza, sussista ancora sull'argomento, basta ascoltare certi strafalcioni dei nostri imbonitori televisivi per i quali Zara è in Istria, Traù si pronuncia Trò, alla francese, e altre amenità del genere.

Falische del Quarnaro

(LXXXI puntata)

Conversazioni in pineta

« Raccolti come per qualche passata funzione pagana, su l'estremo limite di questo mare che è tutto nostro come nostra è la storia che vi si specchia, all'onda sua incorrotta e tutrice, al fiotto nel verso d'Enotrio esaltato a splendori novelli s'affidi il piacevole reverente passaggio che al di là delle acque, con mille fratelli vicini e lontani, in nome nostro s'inchini alla memoria di Francesco Petrarca. Picciol nostro messaggio lanciato per l'adriatiche vie, che ove avvenga s'imbatta nella nera paranza pescante all'ombra della latina vela, sappia dirle che anche a Fiume, su terra antica liburna, sta un altare, fermo, incrollabile, audace, sempre appresto a bruciare intensissimo non appena la religione degli avi lo accenda e la fede dei nipoti l'attizzi ».

Sono parole pronunziate dal nostro Egisto Rossi in occasione del centenario di Francesco Petrarca, parole che non meglio potrebbero identificare il popolo di Fiume, che, una quindicina d'anni più tardi, accolse Gabriele d'Annunzio ed i suoi Legionari e si battè fino ad ANNESSIONE ottenuta.

Anche quest'anno si ripeté, nella minuscola piazzuola della Pineta di Cerale, trasformata, per l'occasione, in un Hyde Park in milionesimo, il mio annuale incontro con i cortesi villeggianti che, in vario modo, s'interessavano di Fiume, delle genti della sponda orientale dell'Adriatico e del Comandante.

Erano rappresentate tutte le età: anziani che rivivevano la giovinezza, quelle di mezza età che ascoltavano con vivo interesse, ed infine i giovani con un ironico sorriso sulle labbra. Per questi ultimi d'Annunzio si identificava con "La Pioggia sul Pineto".

Seduto sulla mia fida panchina rosso-grigia, all'ombra dei pini, badavo ad interessare all'argomento, con il citare autori, col narrare aneddoti, più conosciuti. In tutti i casi venivo ascoltato con cortese interesse. Il brano su citato sollevò la maggior attenzione quando raccontai l'episodio in occasione di una visita di Innocenzo Cappa:

« Al termine della bicchierata offerta, di consuetudine, dai soci del Circolo Letterario a Innocenzo Cappa, venuto a commemorare Edmondo De Amicis, Egisto Rossi, ritirando dalla bocca il fazzoletto rosso di sangue, rivolgendosi all'illustre conferenziere, esclamava: "... amico, io soffoco, morirò forse questa notte; ma tornate a Fiume a parlare dell'Italia ... ascolterò anche dalla fossa! ».

Moriva il 12 luglio 1908.

Sulla tomba che gli amici gli eressero nel nostro bel cimitero di Cosala essi hanno inciso il verso di Ugo Foscolo:

L'OSSA FREMONO AMOR DI PATRIA

Inutile ricercare la pietra: le orde di Tito di là son passate.

Alcuni mesi prima, e cioè nell'ottobre 1907, Gabriele d'Annunzio veniva a Fiume per la prima volta, per leggere a Ferruccio Garavaglia, direttore della compagnia del Teatro Stabile di Roma la nuova tragedia LA NAVE; l'incontro avvenne in un salotto dell'Hotel Europa, alla presenza di Cambellotti e Ugo Falena:

« Ho voluto affidare la mia tragedia alla Stabile di Roma proprio qui a Fiume, dove si frange l'onda della latinità e spruzza; sieno pure riluttanti i popoli al di là dell'Eneo, donde ci venne tanta aspra guerra. Qui, dinanzi al Quarnaro cantato da Dante, ho voluto risonassero i versi che dicono la gloria antica e la speranza nuova della nostra stirpe e da qui salpasse la NAVE carica di fato ».

Pietro Barbali

I concittadini scrivono

Com.te Tullio Raccaneli, Venezia, ci ha scritto dispiacendosi del fatto che i contatti con le nostre minoranze di oltre confine abbiano provocato tante divergenze di opinioni, il che lo induce a concludere che se tali contatti debbono creare frazioni nella nostra collettività sarebbe meglio rinunciare ad altre iniziative e restare tutti fraternamente uniti, « unico conforto nella nostra ventura ».

Riteniamo che le preoccupazioni dell'amico Tullio siano esagerate; era in-

fatti prevedibile che l'atteggiamento dei nostri concittadini sarebbe stato diverso circa le prese di contatto con quelli di oltre confine poiché non crediamo di poter pretendere che tutti la pensino allo stesso modo. E poi sappiamo bene che nella nostra collettività i pareri su questo, come su qualunque altro argomento, sono assai vari: c'è infatti chi spera nel ritorno delle nostre terre all'Italia, c'è chi è disposto a tornare di là anche se Fiume rimane croata, specie ora che il comunismo è finito, c'è chi ormai si è rassegnato

alla situazione attuale e non ha più speranze di alcun genere e così via.

Né creda l'amico Tullio che gli esuli si sentano tutti fraternamente uniti; c'è chi vive ai margini della nostra collettività e chi quasi si vergogna di essere esule e cerca perfino di nascondere. Lo prova il fatto che tante volte ci siamo sentiti qualificare come dei sognatori, dei nostalgici, dei revanscisti. Per fortuna noi abbiamo la pelle dura e, convinti di essere nel giusto, abbiamo continuato per la nostra strada.

N. N., Bolzano, ci ha scritto deplorando il fatto che si insista tanto nello esaltare il crollo del comunismo e che tanti anticomunisti della sesta giornata si sbraccino tanto mentre hanno ancora su di se tracce della vernice rossa che hanno profuso per tanto tempo a piene mani.

Confessiamo che l'atteggiamento di questa gente non ci meraviglia poiché sappiamo bene quanta gente non sa tenere eretta e rigida la propria spina dorsale e si sente sempre pronta ad inchinarsi al regista di turno.

Livio Ghersina, Ferrara, ci ha scritto lamentandosi dell'abulia del nostro Governo e dell'inerzia di noi, esuli, di fronte a quanto sta succedendo oltre confine.

Confessiamo che vorremmo anche noi alzare la voce e rivendicare l'italianità delle nostre terre, ma dobbiamo riconoscere che la situazione è tutt'altro che facile e che non dobbiamo dimenticare che se oggi si annettesse, sic et simpliciter, Fiume e la Istria ci porteremmo dentro i confini della Nazione diverse migliaia di slavi con rischio di fare della nostra terra un secondo Alto Adige. Cacciare da lì gli slavi? Creare un nuovo esodo, questa volta in senso contrario al nostro? Non ci sembra fattibile, anche perché dobbiamo pensare ai giovani nati là in questi 45 anni e fiumani o istriani come noi ... o quasi.

E' una situazione molto complessa e sulla quale bisogna riflettere senza lasciarsi trasportare da facili entusiasmi. Noi tutti speriamo di vedere un giorno garrire di nuovo al vento del Quarnaro il nostro bel tricolore, ma non è facile veder realizzato questo nostro sogno.

Ettore Ghersinich, Suviaco (Australia), ci scrive per dirci di gradire molto la nostra VOCE che gli permette di riandare con il ricordo agli anni giovanili a quando gestiva la salumeria di calle Canapini.

Ci ha inoltre confermato la sua gratitudine per l'ospitalità datagli dall'Australia, « una terra benedetta per chi già voja de la-

vorar e far del ben, dove noi, fiumani tuti de un toco, semo ben visti da tuti ».

Alcuni concittadini (Laura Padovani, Rudi e Alfa Giraldi, i Bencina, Rino Superina, Paolo Rovetti, Ottaviano Sambol, Leda Bacci, i Rismondo, Giuliana Steffè, Alceo Lini, Vieri Kusich, i Bogadek, Nichi Ulrich, i Lenaz, i Palmi, Crespi, e altri) ci hanno inviato cartoline di saluti da Toronto, ove si erano riuniti per il recente raduno. A tutti il nostro sincero grazie.

Aldo Lust, Torino, ci ha mandato una poesia dedicata alla nostra VOCE, definita « un amico caro ed aspettato ». Gliene siamo grati, ma dato il carattere del nostro giornale non ci piace pubblicare scritti in versi, tanto più quando si tratta di autoelogiarci ...

rag. Ferruccio Micheluzzi, Chicago, ci scrive che nell'attuale lotta tra croati e sloveni da una parte e serbi dall'altra l'Italia avrebbe dovuto astenersi da qualunque intervento politico, economico e sociale e pretendere dagli slavi la restituzione di ciò che ci è stato rubato 45 anni or sono. Siamo d'accordo e vogliamo sperare che l'evolversi della situazione induca i nostri governanti ad un'azione più decisa ed energica.

Andrea Osti, Mestre, pur non essendo fiumano, ci ha scritto una simpaticissima lettera di solidarietà lamentandosi che ai giovani in tutti questi anni si sia volutamente nascondere quella parte della sto-

ria che riguarda la nostra gente e il nostro esodo. « ... durante tutta la mia frequentazione scolastica, — ci ha scritto — dalle elementari all'Università, non ricordo di avere mai sentito parlare di questione giuliana e fiumana, di zona A e di zona B, di foibe e di esodo ». E ha simpaticamente concluso la sua lettera incitandoci a perseverare nella nostra azione, assicurandoci che con noi « qualcuno anche se non "fiuman" resterà a lottare e, come la storia recente ci dimostra, certi "miracoli" non è improbabile che possano davvero avvenire ».

Non possiamo che essere grati a questo giovane interlocutore che saremo ben lieti di annoverare tra i nostri amici.

Nino Russo, Milano, non fuma ma panitalianista (si definisce così), ci ha scritto una lunga lettera di solidarietà lamentandosi dell'indifferenza che circonda gli esuli da parte di gran parte della gente. « Agli italiani di oggi — egli ci scrive — non frega niente del proprio paese, della propria cultura e della propria storia. Interessa solo la carriera, i soldi ed il divertimento. Gli ideali non esistono più ... Non ci resta che tentare di tenere viva la nostra italianità in quelle terre, italianità che non si potrà mai cancellare del tutto ».

Siamo grati al Russo per la manifestata solidarietà e simpatia dato che abbiamo enorme bisogno di allargare la cerchia delle nostre amicizie.

Un gruppo di concittadini residenti negli U.S.A. e che hanno partecipato al raduno di Toronto ci hanno inviato la foto che qui sotto riproduciamo pregandoci di inviare i loro saluti agli amici sparsi per il mondo.



RICERCHE

Siamo alla ricerca dell'attuale indirizzo dei concittadini dott. Pietro Clerici e rag. Luigi Clerici ai quali l'Ambasciata d'Italia

di Assuncion (Paraguay) ha della corrispondenza da consegnare.

Saremo particolarmente grati a chi sarà in grado di soddisfare la nostra richiesta.

IL RADUNO DI TORONTO

Come già pubblicato nei giorni dal 31 agosto all'1 settembre a Toronto, in Canada, si è svolto il RADUNO '91 che, in omaggio al paese ospitante, è stato organizzato sotto il titolo: «Dall'Adriatico ai Grandi Laghi».

Promotore del raduno è stato il Circolo Giuliano-Dalmata di Toronto. Com'è noto, nella nostra diaspora s'ebbe un considerevole flusso migratorio di profughi in direzione del Canada e il raduno voleva appunto rievocare i quarant'anni del loro arrivo nel continente americano. Sono stati oltre ottocento i partecipanti venuti da ogni parte del Canada e degli Stati Uniti, con presenze anche dall'Italia, Argentina e Australia.

P. Sergio Katunarich S. I., che si trovava a avare in una parrocchia di Brooklyn, per iniziativa dei coniugi Giraldi e della organizzatrice locale, signora Iolanda Maurin (Lussino-Fiume), ha potuto essere cooptato nella comitiva dei giuliano-dalmati. Rudi Giraldi, Consigliere del Libero Comune e Delegato per gli Stati Uniti, si ricorderà, aveva a Fiume una gioielleria nota per i "moretti", produzione che ha continuato in America.

E' difficile, nello spazio di una breve cronaca, dire compiutamente della ricchezza di sentimenti e di fratellanza che hanno permeato il raduno e dell'impeccabilità dell'organizzazione, arrivata fino alla realizzazione di magliette, distintivi, bandiere e foulard con gli stemmi delle nostre città e che durante il viaggio dei tre pullman da New York a Toronto, ben nove ore, aveva provveduto alla distribuzione di opuscoli contenenti i testi delle più belle canzoni italiane e, in particolare, delle nostre regionali, così che si ebbe una comitiva canora e festante.

Il raduno si è svolto nel "Columbus Centre", la magnifica sede degli italiani di Toronto. La prima giornata del raduno è stata dedicata agli incontri fra la delegazione dei «Giuliani nel Mondo» con il Comitato organizzatore del Raduno '91 e con i Presidenti dei circoli giuliano-dalmati presenti. La nota più consolante veniva dal fatto che i partecipanti erano, nella loro maggioranza, uomini e donne della generazione di mezzo, cioè nati dopo l'esodo: vuol dire che l'attaccamento alle nostre città e ai nostri borghi abbandonati dopo l'occupazione si mantiene oltre la vita dei genitori, in una continuità ideale, nella quale si esprime un senso dell'appartenenza, una garanzia per il futuro. Possiamo vivere in paesi lontani, dove il nostro personale destino ci ha portato, ma non per questo cessiamo di essere italiani e giuliani.

Il raduno non si è esaurito in un clima folcloristico, ma si è sostanziato di contributi alla nostra storia su di un piano non revanscista, bensì di oggettività scientifica, grazie soprattutto alla sapiente conduzione del professor Konrad Eisenbichler, lusignano, e alla pregevolezza delle relazioni, che sarebbe assai opportuno riprendere per meglio conoscere il percorso storico delle nostre terre e dei nostri conterranei. I lavori sono stati aperti dalla fiumana signora Loretta Maranzan, Presidente del locale Club Giuliano-Dalmata, mentre la prolusione è stata tenuta dal prof. Eisenbichler su «Aspetti storici e culturali della Venezia Giulia e Dalmazia». Successivamente il prof. Ezio Cappadocia (McMaster University), di origine romana ma con padre Legionario dannunziano, ha trattato di «Napoleone, Venezia e l'Illiria».

La prof. Anna Urbancic (Università di Toronto, di origini goriziane) ha parlato de «Il ritorno in patria di Niccolò Tommaseo» e il dott. Tullio Fonda (Steiner Collegiate, fiumano) de «I nostri dialetti». Un tema di vibrante attualità è stato affrontato dal prof. Diego Bastianutti (Queen's University, origini fiumane): «Il dramma della Dalmazia tra Imperialismo e Nazionalismo». Una rievocazione ugualmente drammatica, pur nella stringatezza del metodo storico, è stata compiuta dal dott. Nereo Serdoz, Consigliere del Libero Comune di Fiume in esilio e Delegato per il Canada: «L'esodo», tema completato dal Presidente Silvio Del Bello, con «La Regione e gli emigrati» e dalla signora Laura Ruzzier (Department of Multiculturalism and Citizenship di Ottawa, istriana d'origine) con la sua relazione «Italian integration: a multicultural perspective». La signora Ruzzier, scusandosene, ha tenuto la sua relazione in inglese, a dimostrazione che la barriera linguistica non è ostativa della manifestazione di un sentimento nazionale.

Di carattere locale la tavola rotonda che andava sotto il titolo: «Verso un futuro dei Giuliano-Dalmati in Canada», che ha registrato gli apporti dei citati Silvio Del Bello, Laura Ruzzier, Loretta Maranzan e dei giovani Karen Castro, Luana Ferland, Gabriella D'Ascanio, Franca Zanini, Roberto Buranello e John Minino, tutti soci del «Club Giuliano-Dalmata 2000». Vivace e simpatica la discussione, con interventi del numeroso e attento pubblico presente. Ha brillantemente tratto la conclusione dei lavori il dott. Dario Rinaldi, Presidente della Associazione Giuliani nel Mondo.

Non sono mancati momenti di solennità, come la deposizione di una corona di alloro al monumento degli Alpini d'Italia in memoria dei caduti italiani e canadesi, né sono mancati i momenti di sfrenata allegria, del resto



preannunciati dalla signora Iolanda Maurin (originaria di Lussino), che — quale Segretaria dell'Associazione Giuliani e Dalmati di New York — aveva promesso: «mangerete e ballerete finché le gambe vi reggeranno, con la complicità di due complessini musicali»; ricordiamo solo il «G-M» dei bravissimi Mario Nicolich (di Lussino) e Giuseppe Maracich (di Veglia). La serata di gala si è svolta nella magnifica sede della Famee Furlane, ormai ben nota per la raffinatezza della sua cucina. In una pausa di ballo si è esibito fra vivi applausi il Coro Alpino di Buffalo.

Tanta frivolezza esigeva ben un tempo di spirituità, trovato nella Santa Messa celebrata da don Giovanni Gasperutti, esule da Capodistria fatto appositamente venire da Muggia; concelebante P. Katunarich.

E' stata un'occasione per i Presidenti dei club Giuliano-Dalmati di incontrarsi e di predisporre i programmi futuri. L'ing. Silvio Cattalini (Zara), Vicepresidente dell'A.N.V.G.D., ha recato il saluto dell'Associazione, quello del dott. Adriano Biasutti, Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, del gr. uff. Oscar Fabietti, Sindaco del Libero Comune di Fiume e dal comm. Ottavio Missoni, Sindaco del Libero Comune di Zara. Il Presidente della Federazione dei Circoli giuliano-dalmati dell'Argentina, Silvio Valtriani, ha portato anch'egli il saluto delle sue comunità.

Prima di concludere la bella manifestazione è stato proposto che il prossimo raduno si svolga a New York, incentrato sulla condizione dei giuliano-dalmati nell'America del Nord, pur nel suo respiro mondiale. Sarà un'altra riconferma del legame fra i fratelli che vivono lontano, alimentando il ricordo della loro terra d'origine, oggi insanguinata da una lotta fratricida che dimostra, una volta di più, la cecità di coloro che, disponendo dei destini di

milioni di uomini, fecero della loro facoltà il peggiore degli usi.

DOPO IL RADUNO

Sono le tre pomeridiane del lunedì 2 settembre 1991.

Ecco, ora tutte le pareti sono di nuovo spoglie dopo aver ospitato per due giorni i quadri, le fotografie, pezzi di giornali, che per ognuno di noi erano e saranno della massima importanza. Le ultime scatole, cartoni, ecc. sono stati caricati sul camioncino. Io e Marina ci salutiamo; «ciao, ciao, telefonami», un abbraccio e via, a casa.

Con gli occhi del pensiero, mentre guido verso casa, vedo ancora allineata sulle pareti della "Rotonda", al Columbus Centre; quella foto scattata da qualcuno; un fratello, colui che, come con un ultimo grido di dolore, ha voluto rispondere al fratello che aveva scritto su quel muro della sua città, quell'ADDIO POLA! Così abbiamo fatto iniziare l'esposizione della mostra! Un grido di dolore per ogni stampa, ogni oggetto. Non ha importanza che siano passati quaranta o cinquanta anni da quando ognuno di noi si è lasciato dietro le speranze di gioventù, le case, i terreni e il mare. Il nostro mare del quale non possiamo dimenticarci mai!

Ogni iodo, ogni puntina che io, Marina, Enna, Nino, Rino, tutti quelli che ci hanno aiutato, spinto e battuto, era come inchiodare e straziare di nuovo il nostro cuore; perché ogni pezzo di carta, cartone o tela, erano parte di tutti noi. E' stato come una specie del calvario di Gesù, che nella Sua vita è stato pure esule, per la cattiveria e l'ingiustizia degli uomini, e che sarebbe forse l'unico a poter comprendere l'infinita nostalgia di tutti noi, per la nostra terra natale: l'Italia!

Addio, Addio, ZARA, POLA, LUSSINO, FIUME, GORIZIA ... Addio! ... Col mio pensiero sono ancora lì alla "Rotonda", e sento i richiami: Aldo, Tullio, Mario, Graziella, Wanda! «Quanto ti son cambiata!». «Non te gaveria riconossù». «Ma i ani passa mia cara!». «Ti stà proprio ben!». «Ti se ricordi el campo profughi

a Chiavari?, quando abitavamo nel stesso cameron, e solo un lanziol ne divideva e ne faceva de porta, de parete e da paravento?».

«Ma che ben che te trovo! Ma se me ricordo ti eri mora una volta. Adesso ti xe bionda! Ma, ti stà ben lo stesso, sa! Vien qua che te dago ancora un abrazo! Go' due nipotini ... ti ricordi quel bel mulo che veniva a scola con noi? El xe morto povereto!».

Tutti questi chiacchierii, queste "ciacole", mi vengono in mente e sorrido. Tutti eravamo allegri e felici di essere insieme. I sorrisi, le strette di mano, abbracci anche a chi non si conosceva. Che felicità, dover portare quelle guantiere piene di ogni grazia di Dio; ma doverle portare a passo di danza, perché se no' non arrivavo mai ai tavoli! Quella musica allegra suonata dai nostri due simpatici vicini di casa (New York, per essere più precisi). Grazie ragazzi.

E con i sorrisi, le cantate e gli abbracci si è chiusa la nostra prima giornata insieme.

Art, non ti dimenticare di togliere giù la trapunta di Ave! Ricordati che deve avere il posto d'onore al ballo di gala domani sera. Sta' attento. Non piegarla in quel modo.

Ave Vodopia! Che dire di questa cara signora che da sola o quasi si è presa l'iniziativa di mettere insieme questo bellissimo stendardo di tutte le nostre province; di coordinarne i colori, le misure, e poi mettersi a cucire e tagliare, misurare e mettere insieme quel capolavoro d'arte, pazienza e amore. Amore per la sua Patria e per la sua ZARA!

Grazie Ave: "BRAVA".

Mentre io vado indietro col pensiero, tutti i nostri amici (o parte di essi) si sono recati alle cascate di Niagara, e più tardi a St. Catherine per un bel picnic offerto dagli amici residenti. Spero che vi siate tutti divertiti e che vi resterà un buon ricordo della nostra Toronto e di tutta la "Mularia" canadese. Se abbiamo mancato in qualche cosa, non è stato volontario, perché per quanto si cerchi di fare tutto alla perfezione purtroppo mai ci si riesce. Il tutto è stato quasi perfetto! Scherzo!

Per quelle due simpatie e comprensive signore, che ho visto cambiare di posto per ben tre volte (Errore enorme!). Perdonateci. Come donna e osservatrice alla serata di gala, ho potuto constatare che i vostri vestiti erano bellissimi ed eleganti; specie quello tutto in argento di una delle signore. Ci perdoni Gioconda! Un abbraccio e un grazie a tutti i dignitari italiani e canadesi, a tutti, da parte della "MULARIA" de TORONTO.

Dinora

IN RICORDO DEI NOSTRI MEZZI D'ASSALTO

Il Com.te Sergio Lettis, Chiavari, già pilota dei Mezzi d'assalto della Decima Flottiglia MAS, ci ha scritto la lettera che qui sotto riproduciamo integralmente e in merito alla quale ogni commento ci sembra superfluo:

Domenica 9 giugno 1991, cinquantenario dell'impresa di Alessandria d'Egitto, e celebrazione dei Mezzi di Assalto, i miei commilitoni ed io siamo stati invitati alla cerimonia al Varignano, pur essendo piloti dei Mezzi d'Assalto della Decima Flottiglia MAS combattenti della R.S.I. (La prima volta!).

Desidero ringraziare pubblicamente la Giovane Marina da Guerra, nella persona del Contrammiraglio Mario de Feo, Comandante il Raggruppamento Subacquei ed Incursori "Teseo Tesei", che mi ha dato la possibilità di incontrare gli incursori della nuova generazione.

La presenza del Capo dello Stato ha dato solennità alla cerimonia che è stata impeccabile nel bellissimo scenario naturale del Golfo di La Spezia.

L'amarezza è stata grande quando il Presidente Cossiga ha ricordato il Maresciallo Tito, che proprio non c'entrava nulla con la Cerimonia in onore dei Mezzi di Assalto della Decima MAS.

Il nostro Presidente penso non sappia che parecchi piloti della Base di Brioni non sono rimasti sul fondo del mare, ma sono stati trucidati dai partigiani di Tito e gettati nelle foibe del Carso istriano.

Credo che il "Comandante degli Italiani", come si è definito nel Suo discorso al Varignano, potrebbe chiedere al Governo Jugoslavo, attuale successore di Tito, dove sono stati gettati i sottoelencati miei compagni della Base di Brioni, in modo che le famiglie possano portare un fiore e ricordarli sul posto:

Foibe d'Istria - data ? - 05.1945:

- G. M. Barbieri Eugenio;
- Marò Biagi Fiore Bruno;
- Marò Biggio Giuseppe;
- Serg. A. U. Binda Amleto;
- Serg. A. U. Boreani Mario;
- Serg. A. U. Cacciari Giorgio;
- S. Ten. A. A. Cavallo Mario;
- 2° C. Nocch. Chiarello Rocco;
- Serg. A. U. De Bonis Glauco;
- S. C. R. T. De Carolis;
- T. V. De Siervo Federico;
- Marò Torp. Maccioni Salvatore;
- S. C. Fur. Mulargia Giuseppe;
- Serg. A. U. Pesello Nino;
- S. C. R. T. Petris Romeo;
- Marò Pianetti Giuseppe;
- G. M. Re Giovanni;
- M. N. Scipioni Alfredo;
- Serg. A. U. Varengo Luciano;
- M. N. Venturini Mario;
- S. C. Fur. Murzi Tommaso.

Posso dire che dall'Associazione PT Boats Incorporation degli Stati Uniti, che raccoglie diecimila reduci veterani delle motosiluranti e dei MAS, abbiamo ricevuto per l'attuale perdita di un commilitone quanto segue:

«Noi siamo profondamente dispiaciuti per la perdita di un camerata tanto eccellente. Pensando che i nostri Paesi erano nemici durante la seconda guerra mondiale, è bello vedere che quei contrasti sono da lungo tempo dimenticati e oggi condividiamo un comune interesse per le nostre barchette. Gli uomini che equipaggiarono le imbarcazioni italiane ed americane sono in cordoglio. A. M. Guthrie vice presidente esecutivo della P.T. Boats Inc.»

Mi auguro che lo spirito che alberga nell'Associazione P.T. Boats degli Stati Uniti sia anche nel cuore del Presidente Cossiga.

Cordialmente.

Sergio Lettis

ex pilota Mezzi d'Assalto
superstite Base Est Brioni

EL FIUMAN

Abbiamo ricevuto il numero di settembre di questo simpatico periodico del quale la sig.ra Illuminata Trentini cura con tanto amore la pubblicazione.

Come sempre il numero contiene diversi articoli rievocativi della nostra storia e concernenti la nostra collettività. Ci ha particolarmente commosso leggere il ricordo dell'ami-

co Gino Trentini, nel 7.mo anniversario della sua prematura improvvisa scomparsa. Molto bella anche la cronaca delle manifestazioni svoltesi a Fiume in occasione dell'ultima festività di San Vito, scritta da Oscar Gecele.

Non possiamo che esprimere alla sig.ra Trentini e a quanti hanno collaborato con lei nella compilazione di questo numero di EL FIUMAN il nostro incondizionato plauso.

ELLIS ISLAND

Ho avuto modo di andare a visitare questa isola, che giace all'ombra della Statua della Libertà nella Baia di New York, con un gruppo di persone della "terza età". E' stata una bellissima esperienza, poiché ho potuto vedere il luogo dove sostarono tanti immigranti nel periodo dal 1892 al 1924.

L'isolotto porta il nome di ELLIS, un ricco mercante che ne fu il padrone. Ma nel 1808 l'isola divenne proprietà del Governo Statunitense che l'usò per molti anni quale arsenale. Nel 1892 diventò il luogo di fermata d'obbligo per gli immigrati, che arrivavano a migliaia dalle più svariate parti d'Europa, e dovevano sostare lì per le visite mediche e i vari controlli.

Quando si arriva all'isola, dopo aver attraversato il fiume Hudson con un battellino che porta il nome di "Miss Ellis Island", ti trovi nel moletto antistante il grosso edificio e, per prima cosa, ti vien fatto vedere un film, che sarebbe una documentazione narrata di quello che succedeva fra quelle mura in quegli anni lontani. Ellis Island è ora Museo Nazionale, e luogo d'interesse per i moltissimi turisti che la visitano giornalmente.

Ci sono esposti nelle grandi vetrine oggetti vari, quali abiti da sposa, biancheria ricamata, pipe, taccuini, strumenti musicali, libri di messa, passaporti scritti nelle più svariate lingue, tutti oggetti-ricordo che qualcuno ha voluto donare, quale testimonianza e gratitudine, dopo essere stato capace di rifarsi una vita in questo paese di libertà e giustizia.

Il documentario fa vedere come quella moltitudine di gente doveva passare tra i vari ispettori medici, sempre in lunghe file, tra un caos continuo e grida di voci, specie delle guardie che intimavano alla gente di continuare, e chiamavano ogni singola persona per numero; infatti ognuno portava una targhetta con un numero sul davanti degli abiti. Sembrava una torre di Babele dalle varie lingue che si parlava, ma quando arrivavano davanti al primo medico, era sempre l'interprete che chiedeva le solite cose: età — chi ha pagato per il tuo passaggio? — quanti soldi hai? Sei mai stato in prigione? Che lavoro sai fare? E così via. Poi avanti dal secondo medico, poiché ognuno visitava differenti parti del corpo.

La paura di tutti era quella di non venir accettato, dopo aver affrontato il lungo viaggio, in navi stracariche e scomode. Se questo succedeva, si vedevano marcare col gesso una "E" sul davanti del cappotto e dovevano tornarsene indietro.

Se superavano tutte le visite mediche e rispondevano appropriatamente alle innumerevoli domande, si vedevano consegnare la cartolina d'ingresso per gli USA e potevano finalmente rilassarsi, poiché il tormento era finito. Una nuova vita li aspettava in quel paese che avevano per così lungo tempo sognato.

Al di fuori, e tutto intorno al grande complesso, c'è un muro basso, che ha una rifinitura in rame, dove sono scolpiti in ordine alfabetico moltissimi nomi: sono i nomi di chi è passato di là ed ha voluto poi fare delle offerte per aver il proprio nome impresso, quale perenne ricordo.

Ho cercato sotto la "B" per vedere se qualcuno dei miei avi vi sia stato, ma non ho trovato nessun Becchi. Perciò ho continuato poi verso la "M" ed ho trovato una Judith Masiero, che sarebbe il nome da ragazza di mia madre; e ancora sotto la "P" ho trovato un Frank Padovani.

La giornata era stupenda, con un sole brillante e il cielo completamente terso, perciò quanto mai gioiosa, ma tutti quegli oggetti-ricordo mi hanno lasciato una tristezza nel cuore e dentro a me ho rivolto un grazie al Signore per avermi dato la forza di abitarmi a una nuova vita, e per aver avuto semplificata la nostra entrata in questo paese, evitando così quell'ammassamento in questa "Ellis Island", che da molti è stata chiamata "L'isola delle lacrime".

Alda Becchi Padovani

LIBRI

Giorgio Bevilacqua - «Verità scomode».
Edizioni Lint, Trieste.
L. 25.000.

Il libro che oggi segnaliamo ai nostri lettori tratta argomenti di vivo interesse per tutti gli esuli giuliani e dalmati. Esso è formato infatti dalla raccolta degli scritti che in vari anni, dal 1984 in poi, l'avv. Bevilacqua, autore di numerosi studi giuridici e storici, ha pubblicato su argomenti che ci riguardano e quanto succede ai confini orientali della Nazione: l'ingiusta cessione delle nostre terre alla Federativa jugoslava, i sacrifici affrontati dagli esuli, le foibe, la crisi economica e demografica che colpisce Trieste, le ingiustificate pretese della minoranza slovena specie in materia di bilinguismo, la indifferenza di Roma e degli organi di Governo per tutti questi problemi.

I problemi che attanagliano Trieste e i nostri confini orientali sono assai poco conosciuti dagli italiani in genere, compresi i nostri politici e gli esponenti dei vari Partiti. Il libro dell'avv. Bevilacqua, se opportunamente diffuso, potrà illuminare molti e auguriamoci

La raccolta dei diversi articoli è preceduta da una breve presentazione della sig.ra Paola Del Din, Presidente dell'Associazione Partigiani "Osoppo - Friuli", e da una chiara analisi di talune problematiche della vita giuliana e si chiude con la citazione della sentenza di condanna degli artefici dell'eccidio di Osoppo e con una serie di fotografie delle foibe e delle esumazioni dalle stesse.

LE NOSTRE RICETTE

La sig.ra Jvonne Marsanich di Luino ci chiede la ricetta della Torta "Dobos"; la accontentiamo con la ricetta tratta dal «Ricettario di Casa nostra» della concittadina sig.ra Elena Mate in Rosanda:

Torta Dobos

Mescolare bene 115 gr. di zucchero con 5 tuorli fino a che siano schiumosi; aggiungere 85 gr. di farina e la neve dei 5 albumi. Ungere e infarinare il fondo di una tortiera. Versare uno strato sottile dell'impasto e cuocere in forno caldo. Togliere dal forno, mettere il disco di pasta sul tavolo, lavare, ungere e infarinare di nuovo il fondo della tortiera, versare dell'altro impasto; quando è cotto metterlo sul disco precedente, coprirlo con un coperchio perché non si secchi. Procedere così fino all'esaurimento dell'impasto. Si dovrebbero ottenere 6 o anche 7 dischi. Certo il lavoro procede più presto se si hanno a disposizione 2 fondi di tortiera uguali. Unire i vari dischi con la crema al cioccolato così confezionata: mescolare 180 gr. di burro con 180 gr. di zucchero, sciogliere a fuoco debole 180 gr. di cioccolato in 6 cucchiaini di acqua, togliere dal fuoco e continuare a mescolare fino a che è freddo, aggiungere il burro lavorato, mescolare ancora. Si avrà tenuto a parte e verrà messo in alto il disco che risulta il più liscio. Caramellare in una casseruola circa 200 gr. di zucchero, poca acqua e 2-3 gocce di aceto che impediscono che il caramello indurisca troppo presto, e quando è ben dorato versarlo sul disco messo a parte, lasciarlo e col coltello riscaldato alla fiamma incidere i segni delle fette. Si deve fare questo perché altrimenti, una volta raffreddato il caramellato, non lo si può tagliare. Fatte le incisioni collocare il disco sulla torta già farcita. Al momento di servire sarà facile procedere al taglio completo delle fette. Spalmare con la crema anche il bordo della torta.

BUIO DOPO OSIMO

(Il puntata)

Nel suo recente volume (intitolato «Momenti di tensione a Trieste, dagli accordi di Osimo alla scomparsa di Tito» e pubblicato dalle Edizioni Lint), Mario Dassovich si sofferma poi su alcune vicende delle ultime settimane dell'inverno 1976-77. Apprendiamo così che in quel periodo oltreconfine si esprimevano sempre più forti preoccupazioni sulla possibilità che fosse destinato a perpetuarsi per parecchio tempo «il fenomeno dell'ampia richiesta di lavoro, da parte dei giovani licenziati dai vari istituti scolastici, e della contemporanea carenza di saldatori, tornitori, meccanici». Per cui appariva lecito pensare — secondo un commento di Ezio Mestrovich su «La Voce del popolo» — «che nemmeno la mitologia proletaria, gonfiata a forza di film, prosa e monumenti, (fosse) riuscita molto convincente» (forse perché quella mitologia comprendeva troppo spesso «kitsch, cose fatte per fare, articoli scritti su direttiva e ipotetiche immagini create nei pensatoi»).

I primi grossi dubbi sulle concrete possibilità di realizzare la cosiddetta zona industriale carsica, a cavallo del confine italo-jugoslavo, cominciarono ad apparire nell'ottobre 1977. Ed allora — di fronte alla presa d'atto dell'assenza di una solida base economica per l'iniziativa in questione — si pensò di potersi aggrappare ad una «decisa volontà politica» di Belgrado e di Roma.

Nel novembre 1978 si venne prospettando oltreconfine un nuovo clima di «austerità», e in merito alla situazione del suo Paese Tito fu costretto ad ammettere che: «i consumi si espandono molto più rapidamente di quanto lo permetta il prodotto sociale e cioè spendiamo più di quello che produciamo»; di conseguenza si prospettavano nuovi obblighi di lavoro per i cittadini jugoslavi e nel contempo «determinate rinunce» si rendevano necessarie «ma non soltanto di questa o di quella parte della società...».

LA SETTIMANA BIANCA A S. CANDIDO

Comunichiamo agli appassionati della montagna, che anche il prossimo inverno verrà organizzata la settimana sciatoria a San Candido, proseguendo così quello che ormai è diventato un radunetto tradizionale di molti nostri concittadini.

La settimana si svolgerà come sempre all'Albergo CAPRIOLO, i proprietari del quale si sono prodigati per fare godere i

Nelle prime settimane del 1979 i governanti jugoslavi sembrarono accorgersi che il proprio principale problema — cioè il deficit della propria bilancia dei pagamenti — poteva essere risolto e solamente in minima parte, oppure soltanto in tempi troppo lunghi, dall'ipotetica produzione futura della cosiddetta «zona franca industriale carsica» concordata ad Osimo. Invece nel successivo febbraio 1979 sembrava lecito chiedersi in Italia dove era andato a finire «quel trattato di Osimo che doveva aprire una finestra della CEE sulla Jugoslavia in attesa che il Governo di Belgrado inflasse la porta principale della medesima CEE».

Poco dopo appariva corretto chiedersi dove erano andati a finire i «miliardi di lire italiane che il Governo di Roma doveva decidersi a scuire in nome dei patti di Osimo», e dove si era nascosta «la indubitata volontà jugoslava di partecipare concretamente agli impegni finanziari di Osimo». Nel maggio 1979 sembrava fornire altrettante risposte alle domande ora accennate il vicepresidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia Sergio Coloni, che si considerava autorizzato a dichiarare testualmente: «la politica finalizzata alla completa attuazione degli accordi economici di Osimo è già iniziata, ma richiede un costante impegno politico».

Nel giugno 1979 appariva ormai evidente che tutta una serie di fattori condizionava negativamente le caratteristiche «industriali» della zona franca mista italo-jugoslava concordata ad Osimo (l'area interessata era situata in un territorio marcatamente carsico privo di corsi d'acqua superficiali e di conseguenza — date le bassissime capacità di autodepurazione dei corsi d'acqua sotterranei, l'impossibilità di controllo della direzione di scorrimento di questi corsi d'acqua, la grande permeabilità del terreno — si rendeva necessario un grado molto elevato di una [costosissima] protezione dall'inquinamento).

(continua)

partecipanti dell'ospitalità più confortevole.

La settimana si svolgerà da sabato 22 febbraio 1992 fino a sabato 29 febbraio 1992 eventualmente prorogabile. I prezzi sono: mezza pensione L. 329.000 alla settimana; L. 385.000 per pensione completa. Supplemento per stanza singola L. 7.000.

Le prenotazioni vanno fatte direttamente all'Albergo (Via Pusteria, 2 - 39038 S. Candido (BZ) - Tel. 0474/73143).

Entro e non oltre il 20 dicembre.

FLUMINENSIA

(Ciaccolada in cicara)

Avremmo preferito che i maggiori organi di stampa non riscoprissero improvvisamente l'esistenza di Fiume. Ma così è stato durante l'ultima estate, quando — dopo parecchie effimere «tregue» — le pericolose e sanguinose contrapposizioni fra l'esercito «jugoslavo» (che tenta di mantenere in vita il «vecchio ordine» di quasi-titoista memoria) e le formazioni armate «croate» (che vogliono difendere la loro «Repubblica indipendente», proclamata a Zagabria come quella slovena a Lubiana il 25 giugno u.s.), si sono via via avvicinati alle rive del Quarnero.

Sugli abitanti di Fiume sono quindi ripiombate le quasi dimenticate tensioni dei giorni di guerra: con le difese improvvisate dei sacchi di sabbia, delle baricate, dei cavalli di frisia; con le limitazioni alla circolazione degli uomini e dei mezzi di trasporto; con l'oscuramento parziale della città (e totale invece dei fari e dei punti luminosi disseminati lungo la costa); con la paralisi del traffico ferroviario e stradale diretto all'immediato retroterra, il blocco navale, ...

Senza dilungarci in particolari su questi giorni assurdi vorremmo tentar di capire quello che sta succedendo a Fiume e nelle organizzazioni (?!?) statali contrapposte che si stanno contendendo come propri vasti territori. Non mancano certamente i medici a quei capezzali, e così fra le tante diagnosi (per lo più non corredate di prescrizioni di efficaci cure mediche) vorremmo privilegiare quella proposta dal prof. dott. Juraj Plenković (ed ospitata recentemente dal giornale «La Voce del popolo» nella rubricetta «Opinioni»).

«Oggi, — secondo il Plenković — quando si parla di rapporti sociali e interetnici in Jugoslavia, non c'è dubbio alcuno che essi siano caratterizzati da aspri conflitti [...]. Ora c'è bisogno di procedere a un'analisi sociologica, penetrando nei meandri delle cause [...].»

Per il Plenković: «Il primo conflitto, quello fondamentale, è causato da fattori economici negativi. Per mezzo secolo, infatti, in seguito ad una sopravvalutazione dei rapporti produttivi sulle forze produttive, siamo stati testimoni di un'enorme crescita dei consumi a favore dei quadri di Partito, dell'esercito, della diplomazia e dei più disparati privilegi della burocrazia. E' accaduto così che dopo mezzo secolo le spese dello Stato e dei suoi organi hanno superato le capacità dell'economia. Il momento in cui bisognava procedere alla restituzione del debito e-

stero è stata la proverbiale goccia che ha fatto traboccare il vaso [...]. E allora le autorità, invece di effettuare un taglio della spesa pubblica, hanno introdotto l'inflazione programmata [...]. Visto che nemmeno la produzione della Zecca riusciva a saziare gli appetiti della burocrazia, dell'esercito e della diplomazia [...] è iniziata la fase della «rapina» reciproca diretta. Questo fenomeno è stato notato per la prima volta in Serbia, la quale ha iniziato a sequestrare i beni delle aziende slovene e croate. Ma nemmeno così si poteva risolvere gran che. Ed ecco che allora viene messa in funzione la valvola di sfogo — il nazionalismo. I disoccupati e i poveri vengono aizzati contro gli altri popoli, presuntamente colpevoli del loro precario status sociale».

«La seconda causa, — secondo il Plenković — ma non per questo meno importante, è il problema nazionale [...]. Andando ad analizzare questa componente, giungiamo alla conclusione che in Jugoslavia ci sono 74 popoli, nazionalità, etnie. In questo contrasto tra est ed ovest, diverse civiltà, usi e costumi, culture, esistono due scritture (latina e cirillica), tre grandi religioni (cattolica, ortodossa e islamica), grandi differenze nello sviluppo economico di regioni e popoli [...]. Nel momento in cui la crisi economica ha causato un calo del tenore di vita fino al punto che l'esistenza di molti è stata messa in predicato sono venute a galla tutte le situazioni storiche. Non essendoci soluzioni ragionevoli, ecco affiorare mire

irragionevoli [...]. Si è iniziato a combattere la creazione di vari Stati nazionali, mentre la Serbia ha continuato ad appoggiare la tesi di uno Stato monolitico jugoslavo che in pratica risulterebbe essere una Grande Serbia. Non rappresentando cioè nessuna via d'uscita, questi conflitti sono inesorabilmente sfociati in una guerra [...].»

«Un altro fattore, ma non meno importante, è — per il Plenković — la situazione generale nel mondo [...]. Essa è caratterizzata dal crollo del modello comunista e dall'ultima lotta anticoloniale: la prima in Unione Sovietica e la seconda nel più piccolo impero coloniale nei Balcani. Assieme a Polonia, Germania Est, Cecoslovacchia e Ungheria, anche Croazia e Slovenia hanno optato per una democrazia pluralistica [...].»

«E se a questi fattori fondamentali aggiungiamo — afferma infine il Plenković — i fattori secondari, risulta oltremodo chiaro che la Jugoslavia non può rimanere più in piedi come modello di Stato comunista [...]. Se il concetto di Stato unitaristico è irrealizzabile, allora bisogna consentire la realizzazione dei principi di massima autonomia di ciascun popolo che nel proprio ambito andrebbe alla ricerca delle formule più efficaci per uscire dalla crisi economica [...]. Non ci resta che sperare che la ragione storica e il realismo vincano veramente».

Sic! (Ferma restando, purtroppo, una certa pluralità di opinioni sui concetti di «ragione storica» e «realismo»: N.d.R.).

Mario Dassovich

RICORDI LONTANI

Riproduciamo qui sotto una foto che ritrae un bel gruppo di nostri concittadini, allora inquadrati nelle file della G.I.L. Si tratta dei giovani che si preparavano per recarsi a Roma per partecipare al X «Campo Dux». La foto risale al 18 agosto 1938 e ritrae:



LA VICENDA DELLO «STEFANO»

Per più di un anno ho dedicato tutto il mio tempo, energie e risorse per rettificare una distorsione storica riguardando una storia che credo interessi tutti gli esuli giuliani.

Questa è la storia dello «Stefano» — un veliero fiumano che naufragò sulla costa australiana nel 1875, riportata dai giornali del tempo, ma di recente apparsa in tre versioni: una, scritta in croato da tale Dr. Luetich e tradotta in inglese nel 1977 da Julia Leahy, è pura distorsione dei fatti; la seconda, è in forma pseudo-autobiografica scritta da Gustave Rathe, nipote di un superstite, Michele Baccich — cugino dei fratelli Ipparco, Icilio e Iti; la terza è stata scritta in italiano nel 1876 dall'abate Stefano Scurla da Ragusa (Dubrovnik), dopo aver interpellato i due superstiti, Michele Baccich e Giovanni Iurich; è questa al centro della mia ricerca.

La storia potrebbe apparire banale se non fosse per alcuni fatti straordinari quali l'abnegazione degli aborigeni nell'aiuto dato ai sopravvissuti, la conoscenza enciclopedica dell'autore che nel 1876 poteva descrivere la flora, la fauna, i costumi degli indigeni australiani — dando perfino una spiegazione basata sull'aerodinamica per descrivere il volo del «boomerang» — ed infine la colonizzazione dell'Australia con una precisione quasi incredibile, dato che a quel tempo radio, telefono, o televisione non esistevano, limitando così le informazioni.

L'autore Scurla era gesuita ed apparteneva allo stesso ordine religioso di Ruggiero Giuseppe Bosovich, il famoso astronomo da Ragusa.

IN MEMORIA DI GIORGIO ARTURO CULLA

E' deceduto a Milano improvvisamente lo scorso 12 agosto il dott. Giorgio Arturo Culla, sincero amico della Causa adriatica e della collettività degli esuli giuliani e dalmati.

In occasione della sua scomparsa l'amico dott. Mario Varesi ci ha inviato le seguenti righe in Sua memoria:

Irrentismo, inteso come seminario, militanza reale per esprimere a ogni esule adriatico: « Sono in comunione con te. C'è un rapporto nuovo, una fiducia antica fra me e te. Non sei più escluso, rifiutato, solo in questa Italia che altri dopo la sconfitta hanno disastato ».

Così il dott. Giorgio Arturo Culla, Segretario Nazionale dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia e

Scurla racconta l'avventura in un italiano che è più dalmato che toscano, usando una fraseologia che io trovo semplicemente deliziosa poiché simile in forma e struttura a quella dalmata-giuliana dei nostri padri. Questo lavoro per se stesso è interessante come documento glottologico in quanto riflette l'influenza della lingua tedesca, ungherese e croata sulla lingua italiano-dalmata. Lo scopo del mio lavoro è di difendere l'etnia dei personaggi della tragedia e di spiegare che questi non erano croati.

Cominciando dal veliero stesso, questo, secondo gli archivi di Fiume (Dr. Radjica BARBALICH - HISTORIJSKOM ARHIVU - 1985) fu costruito a Susak nel cantiere dei fratelli Brazzoduro nel 1873. Del totale di 24 carati — cioè azioni — 16 appartenevano a Nicolò Baccich; 2 ad Eugenio Conradi; 2 a Franco Lenuti e 3 ai fratelli Covecevich. Quindi i 2/3 dello STEFANO — la maggioranza — apparteneva a Nicolò Baccich, zio del superstite Michele.

Michele emigrò negli Stati Uniti, ma il resto della famiglia rimase a Fiume. Il figlio di Nicolò, Eugenio, sposò Isolina Gilardeili da cui ebbe i figli Ipparco, Icilio e Iti. Questi ultimi cambiarono il cognome da Baccich a BACCI.

Mi rivolgo ai lettori del LA VOCE per invitarli a fornirmi informazioni che riguardino i Baccich ed i Brazzoduro segnalandomi nomi di strade, piazze, moli, statue, ecc., dedicati a loro.

A. Sala

390 Light St.
Dianella, 6062 WA
AUSTRALIA

Presidente del Laboratorio Storico Ambrosiano, proclamava con la penna e con la voce, sui giornali e sulle piazze, ai diseredati d'Italia: esuli e profughi, primi nel cuore della Patria e non del paese. Come pure aveva inciso il 20.4.1991 nel dibattito al Circolo della Stampa di Milano, proponendo l'equazione: interventismo, arditismo, irredentismo. Perché i valori della Nazione e delle tradizioni, anche se conculcati dal potere, esplodono nelle generazioni, ansiose di verità. Uomo libero è il credente, che recupera messaggi e li scaglia a palinogenesi del mondo.

Così si può sintetizzare la sua azione per l'Italia, contro Osimo, nella cultura che nobilita la vita, fino al 12-8-1991, quando a Milano bruscamente si fermò il suo cuore.

Mario Varesi

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come al solito, di alcuni fatti che hanno interessato in modo particolare alcune famiglie di nostri concittadini e cominciando con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno lasciato negli ultimi tempi rinnoviamo alle loro famiglie la nostra partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Sono deceduti:
il 6 dicembre, a Buenos Aires, ma lo abbiamo saputo solo adesso, TULLIO KOTTAR, di anni 65; lo comunica la zia Jolanda Kottar in Sichich;

il 5 febbraio, ad Ancona,



GIULIO GARIMBERTI, di anni 85, già dipendente della nostra Azienda dei magazzini generali e, dopo l'esodo, del Consorzio autonomo del porto di Genova; lo comunica il fratellastro Antonio de Seegner;

il 13 marzo, a Roma, il Legionario Fiumano ALBERTO MANCA DELL'ASINARA;

il 7 maggio, a Fiume,



NERINA PERICH ved. TURK, di anni 66; ne dà notizia la sorella Bianca con il marito Antonio de Seegner, la nipote Barbara col marito Giorgio Vitali ed i figli Francesco e Paolo;

il 2 luglio, a Genova,



NATALE SROCK, di anni 86; lo annunciano le famiglie Ulrich e Fabietti (Torino);

il 6 maggio, a Napoli, il prof. ITALO AMBROSIO, di anni 80, Presidente della locale Sezione della «Opera Caduti senza croce», sincero amico della nostra collettività;

il 7 giugno, all'Ospedale di Whyalla, in Australia, RODOLFO DE MANZOLINI, di anni 63, lasciando nel dolore la moglie e gli amici;

il 5 luglio, a Milano,



ELENA DOBRILLA ved. ZURK, di anni 70; La piangono i figli Rodolfo e Norberto, i cugini Gianni e Mary Zurk e gli altri parenti;

il 9 luglio, a Napoli, il Gen. UBALDO VIGILANTE, già Presidente della locale Sezione A.N.A., sincero amico della Causa adriatica;

il 10 luglio, a Milano,



ESPERIA UMILE in POCEKAI; ce lo comunica con profondo dolore il marito Giuseppe;

il 10 luglio, a Udine,



CHILIANO RADE, di anni 77; lo annunciano la moglie Nerina Sigon, la sorella Giuseppina ed i nipoti;

il 16 luglio, a Napoli, ERNESTO COLANTUONI, di anni 68, collaboratore del locale Comitato dell'ANVGD, lasciando nel dolore la moglie concittadina Edda Lostuzzi;

il 13 luglio, a Torino,



SALVATORE VITANZA; Lo piangono i figli Aurora ed Ennio;

il 15 luglio, a Lanus, in



Argentina, NEVIA RACCHETTA POSNICH, di anni 91; danno la triste notizia i figli Leonardo e Arrigo dall'Argentina e Gabriele da Roma;

il 31 luglio, a Napoli,



ALESSIO COLIZZA, di anni 65, già Consigliere della locale Lega Fiumana;

l'1 agosto, a Napoli, MARIA KRISTOFORAKI PINNA, di anni 53; La piange il marito Giuseppe Pinna ed il cognato Tonci Superina;

il 4 agosto, a Roma, MIZZI SQUARCIA ved. KNAFELZ;

il 22 agosto, a Roma,



STEFANIA PILEPIC, di anni 72, lasciando nel dolore le sorelle Luigia con il marito Giuseppe Cvelbar, Nina ved. Bogatai ed Anna ved. Verbaz, nonché gli altri parenti;

il 25 agosto, a Genova, THEA MORGESTERN in DOLENZ; La piange il marito Stefano insieme ai figli Franco, Erica ed Ena e le loro famiglie;

il 27 agosto, a Treviso, **MARGHERITA SERDOZ**; lo comunica con immenso rimpianto il fratello Nino con la moglie Liliana, i nipoti ed i cugini;

il 28 agosto, a Torino,



MARIA (VANDA) CUDERNA in VERHOVEC, di anni 67, ben nota alla nostra collettività per avere fatto a Fiume la tramviera durante la guerra e fino all'esodo; La piangono il marito Paolo Verhovec, i figli Paolo e Carmelo, i nipoti e gli altri parenti;

il 12 settembre, a Saronno, **LISETTA PARENZAN** ved. CLAGNAN; danno il triste annuncio la cognata Pina Parenzan con le figlie Anita e Lucia;

il 14 settembre, a Fiume, serenamente nel sonno la



ZIA DUCZI, lasciando il marito Boris Natalenic ed i figli Nada e Damir. La ricorda a tutti gli amici che la conobbero in tempi migliori la nipote Ciuci Castelli;

il 14 settembre, a Paler-



mo, **BORIS UICICH**, di anni 70; Lo piangono la moglie Lydia con le figlie Anna Maria, Silvana e Cinzia ed i nipoti, le sorelle Ljdia e Mira, il fratello Walter e gli altri parenti;

il 15 settembre, a Trieste, **CARMEN BOSSI** ved. VILLASANTA, lasciando nel più profondo dolore il figlio prof. Umberto, la nuora, i nipoti ed i pronipoti;

il 22 settembre, a Pescara, **CLAUDIO LENAZ**, lasciando nel dolore la moglie Dora, i figli Luciano e Fabrizio, i fratelli Alceo, Giuliano e Azalea, le nuore ed i nipotini; lo segnala il cugino Ottaviano Sambol da Gibsons (Canada);

il 25 settembre, a Pesaro, **AIDA TRELEANI**, lasciando nel dolore le sorelle e gli altri parenti;

il 22 settembre, a Migna-



nego, **ALBA SKENDER** ved. DRAGHICEVICH, di anni 83. Danno il triste annuncio i figli Elisabetta, Silvana e Mario e le famiglie Skender, Molaroni e Androni;

il 22 settembre, a Montreal, improvvisamente, **NEVIA LENARDI** in FILCICH, di anni 64; La piangono il marito Modesto, i figli Marino e Bruno con le loro famiglie ed i molti amici;

del decesso del concitta-



dino **GIOVANNI RAGANZINI**, avvenuto a Trieste il 25 luglio, abbiamo già dato notizia nello scorso numero; a richiesta dei familiari pubblichiamo oggi la foto dello scomparso per ricordarlo così ai molti amici.

RICORRENZE

Nel 1° triste anniversario della scomparsa di **MARGHERITA ANTONELLI** ved. BRANDOLIN le figlie Grazia, Marina, Bruna, i generi, i nipoti e gli altri parenti La ricordano con tanta nostalgia e con immutato profondo affetto.

* * *

Nell'8° anniversario (8/9) della scomparsa del dott. **ARONE DELISE** la moglie Paola Indri, insieme ai figli ed ai nipoti, Lo ricorda con profondo affetto.

* * *

Nell'11° anniversario (24 ottobre) della scomparsa di

BRUNO TOMMASO DAPCICH la moglie Lina insieme ai figli Bruno ed Anny e le loro famiglie Lo ricorda con profondo affetto.

* * *

nel 12° anniversario (14 ottobre) della scomparsa di

ROMEO LONZARICH la moglie Fedora con le figlie Leila e Giglia Lo ricordano con immutato profondo affetto.

Nel 35° anniversario (19 settembre) della scomparsa della mamma



STEFANIA SERGO in BASTIANCICH e nel 21° anniversario (18 settembre) della scomparsa del papà



FRANCESCO BASTIANCICH i figli Livio e Silvio con le loro famiglie Li ricordano con profondo affetto.

* * *

Nel 40° anniversario (5 ottobre) della scomparsa



dell'ing. **BRUNO SKULL** i figli Letizia e Giuseppe Lo ricordano con immutato affetto a quanti Lo conobbero.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia per alcuni nostri concittadini esprimiamo i nostri vivissimi rallegramenti e sinceri auguri a:



cav. **AULIDE LIPIZER**, Taranto, che il 21 agosto ha felicemente superato il traguardo dei 93 anni, festeggiata dalla nipote Della Quera e dai tre pronipoti e loro familiari, particolarmente da Vanni che dei pronipoti è sempre stato il più vicino alla zia; ovviamente ai festeggia-

menti alla cara signora Aulide hanno partecipato numerosi i nostri concittadini residenti a Taranto e noi non possiamo che associarci a loro, anche se a distanza;

LIDIA e **OSCAR CRESPINI**, New York, che l'1 settembre hanno festeggiato il 63° anniversario delle loro nozze; li ringraziamo per il saluto inviato nell'occasione ai molti amici sparsi per il mondo, saluti che ricambiamo a nome di tutta la nostra collettività;

PINA RACHELLA ved. PARENZAN, Milano, che il 3 luglio ha brillantemente superato il traguardo degli 80 anni, festeggiata dalle figlie Anita e Lucia e dagli altri parenti;

GAETANO LA TERZA, brillante ufficiale dell'Aeronautica Militare in forza al 60° Gruppo della 1° Brigata Aerea di Padova, che il 28 corr. si è unito in matrimonio, a Milano, con la prof.ssa Laura Maria Boni. Ovviamente ci associamo agli auguri dei genitori, della sorella Lory, della nonna Gina, degli altri parenti e dei tanti amici;

MARINA GIORDANO in MASSA, New York, che pur essendo nata a Genova si sente fiumana perché figlia del concittadino Alfio, per la sua attività di annunciatrice e presentatrice alla locale T.V. già da parecchi anni;

coniugi **EZIO POLI** e **FIORA BRANDOLINI**, Venezia Mestre, che il 12 ottobre hanno festeggiato le loro nozze d'oro; agli auguri del fratello Lino Poli e dei cugini Francesco Poli e Federico Budai, Maria Budai Poli e Franco Poli non possiamo che associarci;

NEVINA e **ALFONSO SMOQUINA**, Brescia, che il 24 ottobre hanno festeggiato il 45° anniversario delle loro nozze; ce lo segnala la figlia Lucilla che desidera aggiungere, insieme al marito Mauro e alle figliole Laura ed Elena, fervidi auguri al papà per il suo compleanno (10/10);

cav. **ALFIO UMILE** e **GIOVANNA ESPOSITO**, Napoli, che il 3 settembre hanno festeggiato le loro nozze d'argento, circondate dall'affetto dei figli, degli altri parenti e di molti amici.

Rinnoviamo infine i nostri rallegramenti ed auguri ai coniugi **GINO VALENTIN** e **OLGA RISALITI**, Roma, che il 5 ottobre hanno festeggiato le loro nozze d'oro, riunendo al PICAR, dopo la S. Messa e la benedizione delle vere, insieme al figlio, alla nuora e alla nipotina un buon numero di parenti ed amici; al brindisi il comm. Tavelli, Presidente del Comitato di Roma dell'ANVGD, ha rivolto parole di augurio ai festeggiati a nome degli amici tutti.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nel mese di **SETTEMBRE** da concittadini ed amici che in tale modo ci hanno ancora una volta confermato concretamente la propria stima e la propria solidarietà. A tutti il nostro sincero grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:
dott. Sovera Fausto, Genova - Carbonara prof.ssa Marisa, Bari.

Lire 50.000:
Marini Luzi Nirvana, Latina - Lust Aldo, Torino - Liubichich Claudio, Nichelino - Trentini avv. Vittorio, Bologna - Sisvald Varglien rag. Iolanda, Cattolica.

da **Milano:** Parenzan Lucia, per festeggiare gli 80 anni della mamma **PINA RACHELLA** ved. PARENZAN e in memoria del papà **GINO** - Lazzarini rag. Olinde Elio - Kramar ing. Veniero.

Lire 45.000:
Trentini Vittorio, Bologna.

Lire 40.000:
Racchetta Gabriele, Roma - Sannazari Wally, Treviso.

Lire 30.000:
Vianello col. Loris, Como - Fioretti Borri Bianca Maria, Perugia - Samblich Antonio, Grottamare.

Lire 25.000:
Santonastaso Antonini Gelia, Bologna.

Lire 20.000:
Sever Liliana, Roma - Gerini Aldo, Treviso - Cimadori Ferruccio, Padova - Uglietti prof. Francesco, Verona - Tenci cap. Carlo, Terzano - Del Bello Bon-

zagni Ardea, Ferrara - Forza Alessandro e Gianni, Mestre, Padova.

da **Udine:** Zornik Maria - Castellani Alessandro.

da **Milano:** Decleva Libera ved. Bettoni - Deconi dott. Guido.

Lire 15.000:
Doricich Smoquina Carolina, Genova - Bende Giuseppe, Brescia - Carloni Orlando, Massa.

Lire 14.000:
N. N. (Legionario Fiumano), Gardone.

Lire 10.000:
Micich Umberto, Roma - Cos Bruno, Torino - Lucich Attilio, Milano - Scrobogna Ernesto, Prato - Cortellino Arcangela, Barletta - Gallini Domingo Eleonora, Trapani - Giuliana Bulliani in Calore, Udine - Colan Virmeni Tilde, Cambiagio.

Lire 5.000:
Mauro Francesco, Macerata.

* * *

Nello stesso mese di **SETTEMBRE** abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

MARIA BOGATAI, da Loretta Coffau, Genova: L. 10.000;

RENATA DRAGIN, dalla collega Jolanda Pichler, Milano: Lire 50.000;

zia **IGEA LENAZ**, dalla professoressa Jolanda Infantino, Rovigo: L. 50.000;

genitori **SABATINO** e **LIDIA COLA** e del fratello ing. **PAOLO**, da Edda Cola, Padova: Lire 20.000;

ALFREDO MISSONI, nel 12° anniversario (29/5), dalla moglie Guglielmina Bernardis, Firenze: L. 30.000;

SANTO PERUSIN, nel 5° anniversario (13/10), dalla moglie Maria Gambar, Torino: L. 25.000; nipote DEBORA BERTOT, nel 3° anniversario (28/9), da Lia Prevedel, Trieste: L. 20.000;

BRUNO TONSA, nel 1° anniversario (13/10), da Pierina Zadaricchio, Trieste: L. 20.000; dott. ARONE DELISE, nell'8° anniversario (8/9), dalla moglie Paola Indri, Mestre: L. 50.000;

notaio dott. GIUSEPPE COLOMBIS, dal figlio Giorgio, Padova: L. 50.000;

GILDA SACHS, nel 5° anniversario (2/10), dal marito Arturo e dai figli Luisa, Fulvio e Roberto, Padova: L. 50.000;

RADE CHILIANO, dalla moglie Nerina Sigon, Udine: Lire 20.000;

ALDO OLIVO, dai cognati Guerrino ed Enrichetta Vosilla, Roma: L. 50.000;

mamma GIULIETTA SILVIA ved. FERRARI e di WALLY FERRARI ved. JURMANN, da Aida Ferrari con il marito Sergio Andreotti, Padova: L. 20.000;

SALVATORE VITANZA, dai figli Aurora ed Ennio, Torino: L. 50.000;

loro genitori ANNA GRCIC e VITO RUSTIA, dal figlio Livio con la moglie Alba, Ariccia: Lire 50.000;

GENITORI, da Dorianò Rodizza e Edda Horvat, Cerveteri: L. 50.000;

zio MANFREDI ZMARICH e di TUTTI I MARTIRI LAURANESI, da Mauro e Maria Grazia Zmarich, novelli sposi, Padova: L. 50.000;

ELENA DOBRILLA ZURK, dai figli Rodolfo e Roberto Zurk, Milano: L. 50.000; dalle amiche Bice Chianese Spadavecchia e Arianna Smoquina ved. Bressanello, Fabriano: L. 50.000;

ETTI BOSSI ved. ZULIANI, da Nives Rossi ved. Grubessi, Viterbo: L. 50.000;

IGINIO ZONTA, dalla moglie Fanny Paladin, insieme ai figli Ennio, Aris, Lucilla, Franco e Flavia, Pavia, in un momento felice, a lui dovuto, con gratitudine e affetto: L. 700.000;

ing. BRUNO SKULL, nel 40° anniversario, dai figli Letizia e Giuseppe, Genova-Lione: Lire 200.000;

CARMEN BOSSI ved. VILLASANTA, da Elvira Gherbaz, Milano: L. 20.000;

ANNA STANFLIN GULESICH, nell'anniversario della sua scomparsa, dal figlio Aldo e famiglia, Bologna: L. 100.000;

GAETANO BETTONI, nel 13° anniversario (27/10), dalla moglie Libera Decleva, Milano: Lire 20.000;

SELMA, CLARA e MARGIT VALIANI, da Marina e Sebastiano Blasotti, Roma: L. 100.000;

STEFANIA SERGO, nel 35° anniversario (19/9), e FRANCESCO BASTIANCICH, nel 21° anniversario (18/9), dal figlio Livio Bastiancich, dalla nuora Lucia Giurini e dai nipoti, Torino: L. 50.000;

ANGELO MANDICH, nel 2° anniversario, dalla figlia Cioci, Milano: L. 50.000;

ANTONIO BENZAN, nel 2° anniversario, dalla sorella Midi e dalla nipote Cioci, Milano: Lire 50.000;

NATALE SROCK, dalle famiglie Ulrich e Fabietti, Torino: L. 50.000;

zia DUCZI NATANELIC, da Ciuci Castelli, Chiavari: L. 50.000; zii MERCEDES e FRANCESCO PRINI, da Albina Stanflin,

Forlì: L. 10.000;

ALBERTO BULIANI, nel 12° anniversario (14/10), dalla sorella Olga, Genova: L. 30.000;

ELENA BOHUNY ved. VEDANA, nel 1° anniversario (18/9), dal fratello Giuseppe e Lucia Bohuny, Villa Opicina: L. 20.000;

EDOARDO SISWALD, nel 14° anniversario della morte (2/8) e del figlio dott. ing. ALDO SISWALD (8/7), dalla mamma Dalia, dalla moglie Franca Rosa, dall'adorato figlioletto Marco, Varese: L. 100.000;

amica MIZZI SQUARCIA ved. KNAPFELZ, da Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 20.000; zia LEA, Suor WALBURGA TERTAN, dalle nipoti di Torino, Lilli, Anna, Bianca e Adriana che La ricordano sempre con tanto affetto e rimpianto, Bobbio Pellice: L. 50.000;

NELLY BERTI, nell'8° anniversario (18/8), dal marito Erberto Berti, Marina di Carrara: L. 50.000;

cap. GUIDO VITI, nel 34° anniversario, dal figlio Sergio, Napoli: L. 20.000;

ENRICO CAPPIA, dalla moglie Armida Terdis, S. Lucia di Piave: L. 50.000;

GAETANO BONGIOVANNI, Legionario Fiumano, maresciallo dei bersaglieri, dal figlio dott. Gino, Reggio Calabria: L. 50.000;

MARIA DUIZ in MARUSSI, nel 1° anniversario (19/10), dal marito Alvaro e figlia Nedda, Roma: L. 30.000;

zii e cugine deceduti quest'anno, GIUSEPPE, BIANCA, IDA e MARIO MALLE, da Nella Malle ved. Dobosz, Roma: L. 30.000;

UCCIA (MARIA) GASPARDIS, nel 10° anniversario, dalla cognata Nini Comar e da Emilia e Maria Lizzul, Genova: L. 50.000; amico MARIO MALLE, da Myriam Saiza ved. Martich, Roma: L. 50.000;

dei genitori GIORGIO COPETTI e REGINA SIMONETTI, dalla figlia Maria Copetti in Serdoz, Roma: L. 100.000;

dei PARENTI ed AMICI defunti, da Ferruccio e Luciana Weller, Tigliole: L. 20.000;

INES FELICE, dalla sorella Irene, Massa: L. 50.000;

cav. FERRUCCIO LIPPE (4 novembre), dalla moglie Dora, figlie Thea e Nisea (Bolzano) e dal cognato Giovanni Ulrich (Verona): L. 30.000;

suoi GENITORI, da Eliodoro Tivelli, Milano: L. 20.000;

suoi GENITORI e del FRATELLO, da Maria Petris Hrelia, Varese: L. 50.000;

caro MARITO, nel 1° anniversario (25/10), da Maria Petris Hrelia, Varese: L. 100.000;

DORETTA MARCHI in DELPRETE, da Elisea e Tonicillina Bon, Trieste: L. 50.000;

MARIO SACCONI e figlio GIUSEPPE, da Giovanna Saccone, Trieste: L. 20.000;

STEFANIA PILLEPICH, dalle amiche Livia Bortolotti, Lilly Devescovi, Dione Moise, Jolanda Scala, Gusty Scarpa e Liliana Sever, Roma: L. 60.000;

PAOLO CASTELLI, dalle cugine prof. Maria Clara Castelli e Luisa Borello Castelli, Roma: Lire 100.000;

PAOLO CASTELLI, da Nerina Oberstar, Roma: L. 20.000;

ELENA DOBRILLA ved. ZURK, e GUIDO ZURK, nel 3° anniversario (16/9), da Giovanni Zurk e consorte, Torino: L. 50.000;

FABIANO ZOCOVICH, nel 5° anniversario, da Elvira Calcich Verzon, Torino: L. 10.000;

RINA TUCHTAN MARASA', nel 3° anniversario, dalla figlia

Nirvana Ierina ved. Brianza, Camisano Vicentino: L. 25.000;

defunti delle famiglie SUPERRINA e CERNICH, da Vittoria Superina Cernich, Genova: Lire 30.000;

GIOVANNI CERNICH, dalla moglie Vittoria ed i figli Enzo e Velleda, Genova: L. 50.000;

ARTURO VITELLI, deceduto il 23-10-1988, dalla moglie Caterina Iuracich, Levanto: L. 20.000;

RAMIRO GIORDANI, nel 23° anniversario (4/9), dalla moglie Agnese Kelemen Giordani, Messina: L. 50.000;

CORRADO FABLE, nel 15° anniversario, dal cognato Antonio Marcutti e dai nipoti, Rapallo: L. 20.000;

DINA FABLE in MARCUTTI, nel 3° anniversario, dal marito Tonci, figli Silvano e Mauro, nuore Sandra e Donatella, nipoti Luca, Suma e Simone, Rapallo: L. 20.000;

GAETANO PIROVANO, deceduto il 27-8-1957, dalla moglie Piera Fiorin e figliola Anna Maria, Genova: L. 100.000;

STEFANIA PILEPIC, dalle sorelle Luigia, Nina ed Anna, Roma: L. 100.000;

marito LEO e cognate MERCEDES e LINA, da Bruna Borin ved. Iuracich, Como: L. 50.000;

LUCIO BÖHM, nel 25° anniversario (17/11), dalla moglie Elida Masiero (Recco), dalla figlia Donatella, dal genero Franco Massa e dai nipoti Gabriele e Irene (Milano): L. 30.000;

MARCELLO SRICCHIA, nel 31° anniversario (6/9), da Regina Zuanni Sricchia e fam., Firenze: L. 30.000;

ALFREDO e CLAUDIO USMIANI, da Nerina Cvecich Usmiani, Pisa: L. 30.000;

SOFIA MILAVEC ved. NESSI, dalla figlia Laura Nessi Arvigo, Genova: L. 20.000;

GIACOMO LIZZUL, nell'11° anniversario, dalle figlie Emilia, Maria e Matilde, Genova: Lire 50.000;

MARGHERITA SERDOZ, dal M.o Nino Serdoz, Roma: Lire 50.000; da Nerina e Francesco Astulfoini, Treviso: L. 50.000;

ARRIGO DAZZARA, nell'8° anniversario (27/7), e di tutti i defunti delle famiglie DAZZARA e ZANIER, da Lidia Zanier ved. Dazzara e figli, Este-Padova: L. 50.000;

GIULIO GARIMBERTI e NERINA PERICH, dal Cav. Cap. Antonio de Seegner, Ancona: Lire 200.000;

nipote TULLIO KOTTAR, dalla zia Jolanda Kottar in Sichich, Bergamo: L. 30.000;

DEMETRIA MIHICH, nel 15° anniversario (25/10), dal marito Giuseppe Vedana e dalla sorella Giuseppina Mihich Verini, Varese: L. 30.000;

MARGHERITA SERDOZ, da Elvira Gherbaz, Milano: L. 20.000;

MERCEDES RUSSIAN ved. RAVINI, dai figli Nerio e Alvisese, dalle nuore e dalle nipoti, Treviso: L. 100.000;

genitori GIUSEPPE e EDIMIRA SEVER e della sorella DORRY, rispettivamente nel 9°, 16° e 30° anniversario, da Liliana Sever, Roma: L. 50.000;

THEA MORGENSTERN in DOLENZ, dal marito Stefano, dai figli Franco, Erica e Ena con le rispettive famiglie, Genova: L. 100.000;

VANDA VERHOVEZ, deceduta a Torino il 28-8-1991, dal dott. Gustavo Herzl e Zita Herzl Minach, Pavia: L. 50.000;

ATTILIO, ERNA e MARIA ved. SCAGNETTI e di EDOARDO e NEIDA GOBBO-GHERBAZ,

da Teresa Marcegaglia, Milano: Lire 30.000;

PIERO BACHICH, nel 9° anniversario (10/9), dalla moglie Odinea Colizza Bachich, Cuneo: L. 40.000;

ARGENIDE BASTIANCICH vedova TUMBURUS, nel 6° anniversario (15/9), dai figli Anna, Armida e Mario Tumburus, Roma: L. 50.000;

signora MARIA BUDUA, da Anita Budua, Brescia: L. 30.000;

ANITA GRANDE in PERUSICH, dai fratelli Claudio e Rosina (Torino), Fedora (Nuova Zelanda), Gigliola (Brescia), con rispettive famiglie, e famiglia Forlai (Torino): L. 25.000;

coniugi FRANCESCO GRANDE e MARIA MISGUR, dai figli Claudio e Rosina (Torino), Fedora (Nuova Zelanda), Gigliola (Brescia), con rispettive famiglie, e famiglia Forlai (Torino): L. 25.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

prof. Ileana Milessa e fam., Milano: L. 100.000;

Livia Blecich Colazio, Torino: L. 30.000;

Mario Zocovich, Trieste: Lire 15.000;

Giuseppe Cante e Bruna Musco, Torino: L. 25.000;

Angelina Piras Dorcich, Marina di Pisa: L. 10.000;

Romeo Santiloni, Roma: Lire 20.000;

coniugi Vittorio Superina e Nerina Depietri, Bologna: Lire 15.000;

Lidia e Guerrino Otmarich, Monselice: L. 50.000;

fam. Rossi e Grubessi, Viterbo-Roma: L. 35.000;

Bruno Jardas, Genova: Lire 30.000;

Nevio e Adina Celligoi, Genova: L. 30.000.

DALL'ESTERO Dall'Austria:

Stefi Trummer, Graz: L. 10.000.

Dagli U.S.A.:

N. N., Wanamassa: L. 11.570;

prof. dott. Umberto Villasantata e fam., Baltimora, in memoria della mamma CARMEN BOSI ved. VILLASANTA: L. 126.000; e in memoria della zia ETTY (LUIGIA) BOSSI ved. ZULIANI: L. 125.700;

Giulio Carnevale, Toms River, in memoria del papà ROCCO CARNEVALE: L. 24.920;

rag. Alcide Lipizer, New York, in memoria dei SUOI CARI: Lire 24.900;

Lidia e Oscar Crespi, New York, nell'anniversario delle loro nozze: L. 124.600.

Dal Canada:

Dinora Brentin in Bongiovanini, Brampton, in memoria della mamma NICOLINA SERDOZ in BRENTIN: L. 10.980;

Maria Ratti, Windor, in memoria dei SUOI CARI: L. 109.700.

Dall'Argentina:

Wanda Grossich ved. Rolandi, La Plata, in memoria del marito RAOUL, nel 15° anniversario (7/4): L. 125.800.

Dall'Uruguay:

Carmina Sabatti, Montevideo, in memoria del marito GIOVANNI MAGANJA, nel 3° anniversario (23/5): L. 25.160.

Dall'Australia:

Clemente e Lucia Mattievich, Norlane, in memoria della sorella e rispettivamente cognata MERRI TRAVAN: L. 30.000;

Linia di Molfetta in Panarese, White Gum Walley, in memoria del papà NICOLA e degli altri SUOI CARI: L. 50.000;

Linia di Molfetta in Panarese, White Gum Walley, in memoria del papà NICOLA e degli altri SUOI CARI: L. 50.000;

Linia di Molfetta in Panarese, White Gum Walley, in memoria del papà NICOLA e degli altri SUOI CARI: L. 50.000;

Linia di Molfetta in Panarese, White Gum Walley, in memoria del papà NICOLA e degli altri SUOI CARI: L. 50.000;

Linia di Molfetta in Panarese, White Gum Walley, in memoria del papà NICOLA e degli altri SUOI CARI: L. 50.000;

Linia di Molfetta in Panarese, White Gum Walley, in memoria del papà NICOLA e degli altri SUOI CARI: L. 50.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Vito Castelli, Milano, in memoria del fratello PAOLO: Lire 100.000.

PRO SOCIETA' DI STUDI FIUMANI E MUSEO FIUMANO DI ROMA

Wally Grion ved. Cussar, Roma, in memoria del comm. MARIO MALLE: L. 30.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI E MUSEO FIUMANO DI ROMA

La Presidenza ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte da loro fatte ultimamente alla Società:

Lire 50.000:

Nossan Nordio, Milano - Malnigh Lauro, Vicenza - Serdoz Nino, Roma - De Laszloczky Ladislao, Bolzano - Gabrieusig Ferruccio, Roma;

Lire 40.000:

Krieger Anita, Livorno;

Lire 34.000:

Paladin Aldo, Glen Waverley (Australia);

Lire 30.000:

Biancorosso Puntini Olga, Senigallia - Superina Gina, Milano - Deseppi Blasich Ines, Rapallo - Farba Fulvio, Monza - Derenzini Ferruccio, Travacò Siccomario - Sviben Milvio, Roma - Vitelli Giorgio, Campione d'Italia - Chiesi Mario, Parma - Bratovich Mercedes, Belluno - Campacci Rocco Licia, Verona - Bastiancich Livio, Torino - Perselli Guerrino, Bolzano;

Lire 27.000:

Lupetti Gino, Milwaukee (U. S. A.);

Lire 25.000:

Benussi Giovanni, Trieste - Russi Arsenio, Molina di Quosa;

Lire 20.000:

Barbis Vitaliano, Roma - Barcellesi Piero, Codogno - Pardi Onofrio, Milano - Farina Mario, Latina - Dazzara Averarda, Milano - Giannico Seliak Anita, Carrara;

Lire 10.000:

Marolla Pina, Mestre - Marini Giovanni, Costa Volpino - Faraguna Giovanni, Udine.

Grion Cussar Wally, Roma: L. 50.000, in memoria del marito dott. ing. LUIGI CUSSAR, nel 4° anniversario (22/10);

Raich Marino, Firenze: Lire 200.000 in memoria della zia MIRANDA RAICICH.

SOCIETA' NAUTICA "ENEO"

La Presidenza ringrazia il Socio dott. ing. Veniero Kramar, Milano, per il contributo di Lire 50.000 inviatole recentemente.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani